



MUSEO  
DI VALMAGGIA

# vivere tra le PIETRE

costruzioni sottoroccia

splüi  
grondàn  
cantìn

Armando Dadò editore



vivere  
tra le PIETRE

*Costruivano senza metro e senza disegno,  
ma nel solco di una tradizione antica e sicura.*

Plinio Martini

Questa pubblicazione  
e la ricerca a cui fa capo  
sono state possibili  
grazie al contributo finanziario di:

Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica  
Repubblica e Cantone Ticino  
(Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport;  
Dipartimento del territorio; Dipartimento delle finanze e dell'economia)  
Vallemaggia pietraviva  
Fondazione Valle Bavona  
Raiffeisen Cavigno-Cevio  
Raiffeisen Maggia e Valli  
Officine Idroelettriche della Maggia  
Vallemaggia Turismo

© 2004  
Museo di Valmaggia, Cevio  
Ogni riproduzione di testi, fotografie e disegni  
è vietata senza autorizzazione

ISBN: 88-8281-152-2  
Armando Dadò editore  
CH-6601 Locarno, via Orelli 29, [www.editore.ch](http://www.editore.ch)

**vivere**  
tra le **PIETRE**

**costruzioni sottoroccia**

---

**splüi**

---

**grondàn**

---

**cantìn**

---



# Impressum

**Direzione della ricerca e coordinamento editoriale**

Bruno Donati

**Rendiconto al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNSRS)**

Flavio Zappa

**Gruppo redazionale**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Augusto Gaggioni, Romano Guglielmoni, Armando Losa, Giuseppe Martini, Lara Pedrazzi, Sergio Ravani

**Approfondimenti**

Massimo Centini, Philippe Curdy, Francesco Fedele, Alessandro Gamboni, Catherine Leuzinger-Piccand, Urs Leuzinger, Armando Losa, Giuseppe Martini, Werner Meyer, Michele Moretti, Nicola Oppizzi, Stefania Rigotti, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Fosco Spinedi, Claudio Valsangiacomo, Mario Vicari, Flavio Zanini, Flavio Zappa

**Inventario**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa

**Rilievi tecnici**

Marco Bianconi, Diego Calderara, Francesco Fedele, Luigi Martini, Werner Meyer, Jakob Obrecht, Renato Simona, Flavio Zappa

**Disegni tecnici delle costruzioni inventariate**

Marco Bianconi

**Disegni**

Ivo Lanotti, Armando Losa, Johannes Weber

**Fotografie**

Massimo Centini, Alan Dalessi, Francesco Fedele, Philipp Giegel, Armando Losa, Werner Meyer, Museo di Valmaggia (Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa), Roberto Pellegrini (CDE)

**Fonti fotografiche**

Archivio federale dei monumenti storici (Fondo Zinggeler),  
Archivio Rosmarie Spycher, Archivio di Stato del Cantone Ticino  
(Fondo Büchi), Archivio Philipp Giegel, Fabio Campana,  
Massimo Centini, Centro di dialettologia e di etnografia (CDE),  
Daniele Donati, Museo di Valmaggia, Museo etnografico  
Valle di Muggio, Officine Idroelettriche della Maggia,  
Progetto ORCO, Sergio Ravani, Vallemaggia Turismo

**Versione italiana**

---

Fabio Chierichetti (contributo W. Meyer)

**Progetto grafico**

---

Armando Losa

**Stampa**

---

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Diffusione**

---

Armando Dadò editore, Locarno  
Museo di Valmaggia, Cevio

**Si ringraziano  
per la collaborazione  
prestata nei rispettivi  
ambiti di competenza**

---

Associazione dei Comuni di Vallemaggia;  
Centro di dialettologia e di etnografia;  
Centro di studi valchiavennaschi; Fondazione Valle Bavona;  
Historisches Seminar der Universität Basel; Ufficio dei beni culturali.

Un riconoscente ringraziamento vada alle numerosissime persone  
che, in tempi e modi diversi, hanno favorito la ricerca,  
in particolare ai proprietari degli oggetti censiti che gentilmente  
hanno consentito l'accesso e lo studio.





# Indice

<b>Presentazione</b>	<b>Bruno Donati</b> presidente del Museo di Valmaggia	<b>pag. 11</b>
<b>Vallemaggia pietraviva: un progetto per il futuro</b>	<b>Giovanni Do</b> coordinatore del progetto	<b>17</b>
<b>Un'architettura senza trattati</b>	<b>Tita Carloni</b> architetto	<b>21</b>
<b>La Valmaggia, ampia valle sudalpina</b>	<b>Morfologia della Valmaggia</b> Bassa Valle Val Rovana Val Bavona Val Lavizzara <b>Uomo e natura</b> Montanari ed emigranti Allevatori e pastori Uno spazio fortemente strutturato La grande svolta del Novecento	<b>33</b>
<b>Costruzioni sottoroccia</b>	<b>Distribuzione sul territorio</b>	<b>55</b>
<b><i>Splüi</i></b>	<b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accesso Suolo e pavimentazioni Muri Copertura e impermeabilizzazione	<b>61</b>
<b>Gronde</b>	<b>Gronda semplice</b> <b>Gronda ampliata</b> L'intervento dell'uomo nelle gronde ampliate	<b>83</b>
<b>Funzioni di <i>splüi</i> e gronde</b>	<b>La dimora per l'uomo</b> Suppellettili fisse Il focolare Suppellettili per l'attività casearia: il torno e la spersola Il giaciglio <b>Il rifugio per gli animali</b> Ricovero per capre Ricovero per vacche Ricovero per vitelli Porcile Pollaio	<b>95</b>

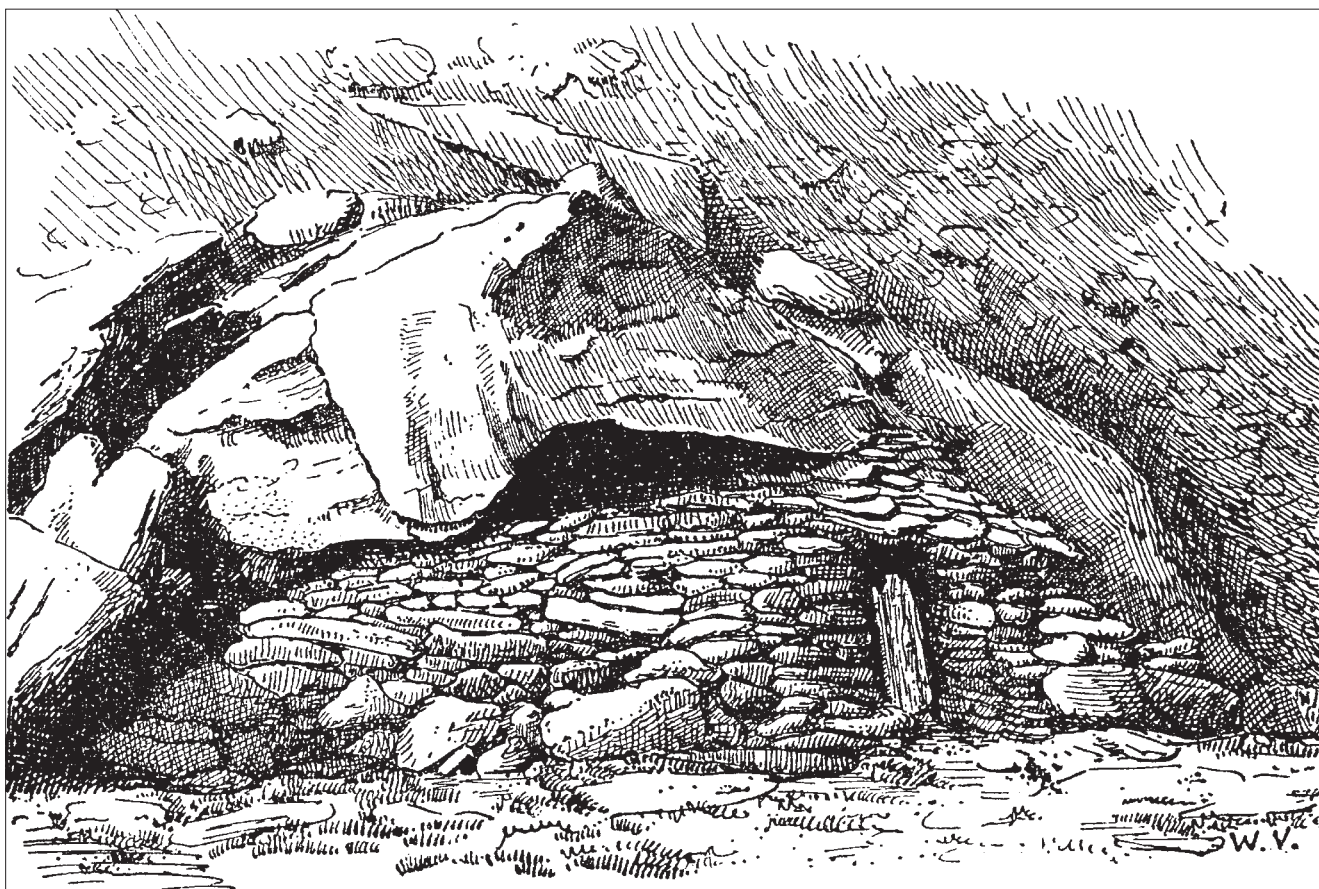


<b>Cantine</b>	<b>La necessità di conservare i prodotti</b> Cantine per il vino Grotti Cantine sugli alpi, per latte e latticini Cantine per il formaggio <b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accessi e coperture Suolo e pavimentazioni Muri Serramenta Copertura e impermeabilizzazione Attrezzature	<b>133</b>
<b>Funzioni particolari dei vani sottoroccia</b>	<b>Metato</b> <b>Forno</b> <b>Locale tessitura</b> <b>Forgia</b> <b>Cisterna</b> <b>Utilizzazioni recenti</b>	<b>173</b>
<b>Presentazione di alcuni complessi di costruzioni sottoroccia</b>	<b>L'alpe Valaa di Gordevio</b> <b>Il masso di Coglio</b> <b>I grotti di Cevio Vecchio</b> <b>La <i>Giazèra</i> di Bignasco</b> <b>Il gruppo del <i>Chiall</i> a Fontana</b> <b>Gli <i>splüi</i> di Sabbione</b> <b><i>Val Calnègia</i>, valle degli <i>splüi</i></b> <i>Splüia Bèla</i> <i>Gerra</i> <i>Ganascia</i> <b>Fusio, un macigno integrato in una stalla</b> <b><i>Gonta</i> in Val di Prato</b>	<b>185</b>
<b>Date e incisioni rupestri</b>	<b>Datazioni</b> <b>Documenti d'archivio</b>	<b>217</b>
<b>Memorie di ambienti sottoroccia e di uomini</b>	<b>Nomi propri</b> <b>Storie e leggende</b> <i>Splüu di Sètt C'ünn; Splüi da l'Urz; La Balomína</i>	<b>225</b>

---

<b>Approfondimenti</b>		
	<b>Note per una ecologia umana delle costruzioni sottoroccia alpine</b>	
	Francesco Fedele	<b>239</b>
	<b>La Balma delle Alpi Occidentali</b>	
	<b>Appunti per una ricerca sui ripari sottoroccia in Piemonte</b>	
	Massimo Centini	<b>263</b>
	<b>Prospezione archeologica in alcune località dell'Alta Valmaggia</b>	
	Philippe Curdy, Catherine e Urs Leuzinger, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Flavio Zappa	<b>275</b>
	<b>Scavo archeologico</b>	
	<b><i>Splüi di chièuri, Fontana, Val Bavona</i></b>	
	Werner Meyer	<b>285</b>
	<b>Il clima delle cantine di Cevio</b>	
	Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi	<b>295</b>
	<b>Campionature aero-microbiologiche nelle cantine sottoroccia e stoccaggio di derrate alimentari</b>	
	Claudio Valsangiacomo	<b>303</b>
	<b>La vegetazione nascosta nelle cantine</b>	
	Alessandro Gamboni, Stefania Rigotti, Flavio Zanini	<b>307</b>
	<b>Conversando di cantine e grotti: fra tradizione orale ed esperienze vissute</b>	
	Mario Vicari	<b>313</b>
	<b>L'alpigiano e il fotografo</b>	
	Giuseppe Martini	<b>323</b>
	<b>Disegnare la montagna: lo <i>splüi</i> di Gonta</b>	
	Armando Losa	<b>333</b>
	<b>Glossario</b>	
	Michele Moretti	<b>341</b>
	<b>L'esposizione Vivere tra le pietre</b>	<b>346</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>348</b>
	<b>Elenco degli informatori e dei collaboratori</b>	<b>354</b>
	<b>Indice dei nomi di luogo</b>	<b>356</b>
	<b>Fonti e referenze delle illustrazioni</b>	<b>362</b>





130. «Dopo il Lago dei Matorgni raggiungemmo l'Alpe Randinascia. Qui ci sentimmo come riportati indietro di millenni. Un vero *Abri sous roche*, un muro costruito senza malta recinge un vano con giaciglio e focolare, arredato con suppellettili semplici e rozze, intagliate nel legno; il tetto è formato da un gigantesco blocco; il luogo serve ai pastori quale abitazione durante i mesi estivi. [...] Così come sull'Alpe Randinascia gli uomini hanno abitato nell'età della pietra e noi sentimmo un profondo rispetto per questo luogo dove tradizioni e usanze si sono mantenute vive durante decine di migliaia di anni».

Testo e disegno di Wilhelm Vischer,  
in «Jahrbuch des Schweizer Alpenclub», Berna 1947.



# Funzioni di *splüi* e gronde



131. Uomini e animali a *Splüia Bèla* nel 1983. Tre anni dopo sarà definitivamente abbandonata.

## La dimora per l'uomo

In passato, in Valmaggia, quasi ogni famiglia costituiva un'azienda agricola, i cui membri in grado di lavorare ne erano gli operatori<sup>1</sup>.

Le costruzioni sottoroccia dovevano quindi rispondere ai bisogni e alle innumerevoli esigenze produttive del contadino, assumendo tutte le funzioni legate alla vita e al lavoro dell'uomo, in particolare quella di rifugio per sé e per i propri animali, quella di conservazione dei prodotti alimentari<sup>2</sup> e, più raramente, quella di magazzino per il fieno, la legna o lo strame.

Diversamente dalle altre costruzioni rurali, quelle sottoroccia sono caratterizzate dall'esiguità dei volumi utili, ciò che ha sicuramente provocato la distribuzione in luoghi diversi di funzioni altrimenti raggruppate sotto un unico tetto.

Per questo motivo alla *Ganascia* di *Formazzö* in *Val Calnègia*, il giaciglio ed il focolare si trovano sotto due ripari sottoroccia differenti.

Per riconoscere la funzione originaria delle costruzioni sottoroccia è dunque di estrema importanza tener conto del contesto di infrastrutture in cui esse si inseriscono.

Molto spesso, infatti, sono integrate in un complesso armonico e funzionale di costruzioni dipendenti e complementari.

Questo compito non è in ogni caso sempre facile, soprattutto se queste sono abbandonate da tempo, cadute in rovina, oppure, se al contrario, hanno subito trasformazioni moderne troppo incisive che ne hanno stravolto l'aspetto originario. Qualche volta si rivela decisivo proprio il contesto in cui la costruzione si inserisce, oppure i resti delle suppellettili interne fisse: un pilastro di legno conficcato nel suolo, tradisce ad esempio la presenza di una mangiatoia, una catena appesa alla volta, quella di ripiani sospesi, e così di seguito. A volte, in mancanza di indizi, possono essere le testimonianze orali ad indicare la funzione originaria<sup>3</sup>.

Fra gli *splüi* e le gronde recensite, la funzione di dimora per l'uomo è poco diffusa<sup>4</sup>.

La maggior parte delle costruzioni adibite a quest'uso si trova fra i 1400 e i 2200 m (fascia subalpina e alpina), lontano dai villaggi, sui monti e sugli alpi, dove veniva praticata la transumanza. Qui l'uomo trascorreva relativamente poco tempo e aveva bisogno di un alloggio stagionale, seppur precario.

La presenza di costruzioni sottoroccia a queste altitudini è da attribuire, almeno in parte, alla mancanza di legname oltre una certa quota: il riparo sottoroccia costituiva infatti un'eccellente opportunità di sopperire alla scarsità di questo materiale edilizio essenziale. Percentualmente, tuttavia, gli *splüi* e le gronde con funzioni abitative, situate sopra i 1900 m, dove il legname comincia a scarseggiare, sono pochi; del resto è presumibile che neppure nelle zone con abbondanza di legname, l'uomo si fosse lasciato sfuggire l'opportunità di sfruttare un riparo in parte già predisposto dalla natura.

Nelle costruzioni realizzate a queste quote, comunque, il legname veniva utilizzato unicamente per la carpenteria<sup>5</sup>.

È tuttavia anche per economia di lavoro che l'uomo poneva la sua dimora sotto la roccia: forse riteneva troppo oneroso, per soggiorni di breve durata, trasportare legname e pietre per un edificio in muratura e si adattava quindi ai disagi di un rifugio spesso angusto, disponibile con minore sforzo, che richiede anche una scarsa manutenzione.

Una buona parte di costruzioni sottoroccia con funzioni abitative sono state ritrovate in Val Bavona, soprattutto sugli alpi. Questo fatto è determinato sia dalle condizioni naturali, che in questa valle sono molto favorevoli, sia dall'intensità dello sfruttamento. D'altronde, la ricerca ha permesso di perlustrarne a tappeto in particolar modo il fondovalle e la *Val Calnègia*.



Esse sono invece praticamente sconosciute in Val Rovana e piuttosto rare in Lavizzara. Cosa determina differenze così marcate da una zona all'altra?

In Lavizzara gli insediamenti permanenti si spingono fino a 1300 m, in Rovana addirittura fino a 1500 m, perciò non sussisteva la necessità di disporre di altri rifugi in quelle fasce che in Bassa Valle e in Bavona ospitano già i maggenghi o i corti di fondo degli alpi. In queste due valli era possibile rientrare al villaggio la sera e riposare in una casa probabilmente più confortevole di una spelonca. Non è dunque un caso che né in Lavizzara né in Rovana siano noti rifugi sotterranei per l'uomo al di sotto dei 1400 m. Del resto non si riscontrano nemmeno sul fondovalle della Bavona, ma a partire dalla *Calnègia*<sup>6</sup>, cioè nella zona dei maggenghi.

L'abitazione sottoroccia più nota della Valmaggia, è senz'altro la *Splüia Bèla*<sup>7</sup>, situata sul versante sinistro della *Val Calnègia*, a meno di un chilometro dal suo imbocco. Questa costruzione, di cui molto è già stato scritto e mostrato, consta di due vani coperti da una gigantesca lama rocciosa, distinti ma collegati, che offrivano ricovero all'uomo e alle sue bestie.

1. DONATI-LANG 1983, p. 27.

2. Questa funzione, esclusiva delle cantine, viene presentata a p. 134.

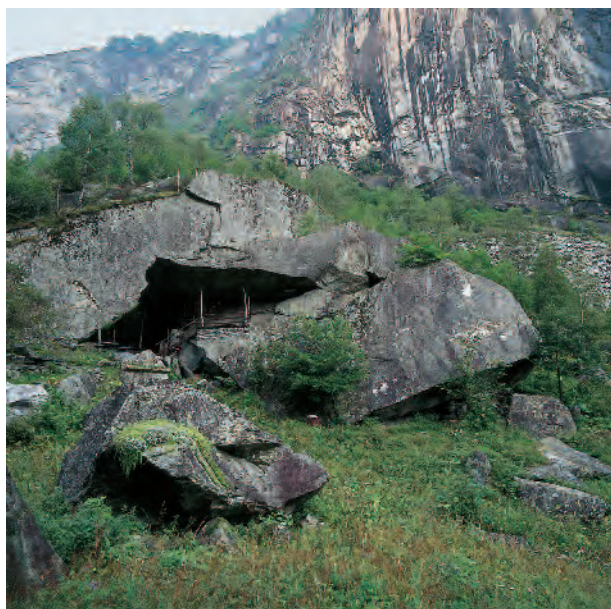
3. Questa introduzione vale per tutti i tipi di costruzione sottoroccia; da qui in avanti ci si occupa unicamente delle funzioni di *splüi* e gronde.

4. Gli *splüi* che ospitavano l'uomo sono 25 su un totale di 400 rilevati, mentre le gronde sono 19 su un totale di 263.

5. BIANCONI 1982, p. 111.

6. Ad eccezione dello *splüi* del *Chiall* a Fontana (630 m).

7. Tale costruzione è descritta a p. 204.



132. *Splüia Bèla* (940 m), *Val Calnègia*, Bavona.



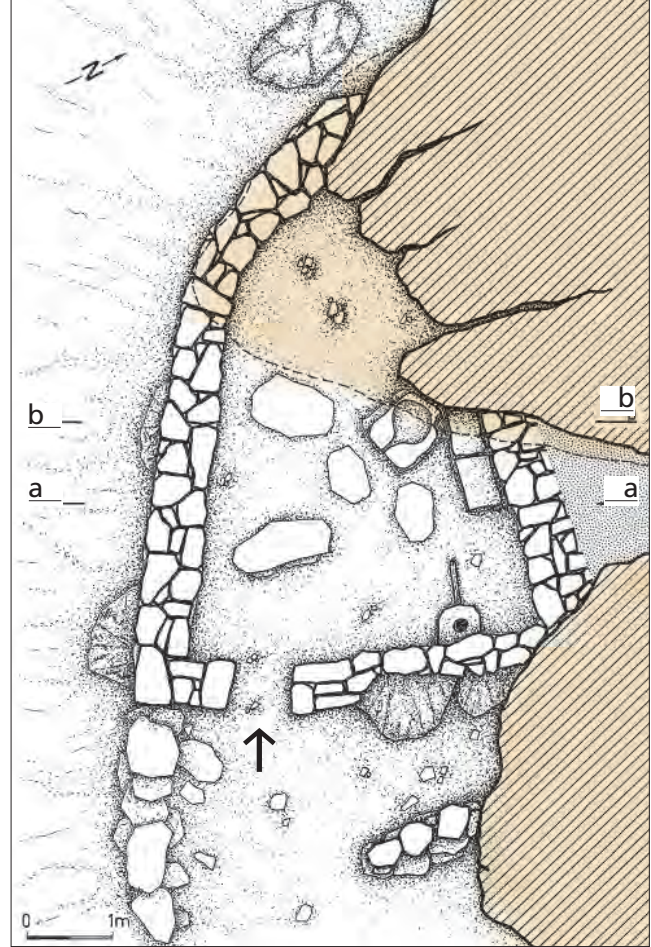
133. *Gonta* (1991 m), alpe *Pertüs*, Prato.



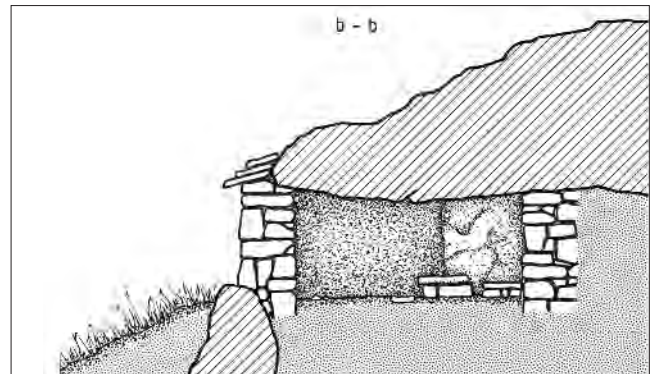
Un altro bell'esempio di sfruttamento estremo della condizione naturale è quello di uno *splüi* isolato dell'alpe *Magnasca*, nel corte *In Scima ai Pièench*, situato alla notevole altitudine di 2070 m. Si tratta di una costruzione parzialmente coperta da un blocco sporgente, cinta sul davanti da un muro ora in parte crollato. Il vano coperto, che presenta un'altezza appena superiore al metro, fungeva probabilmente da giaciglio. In un angolo, i resti di un braccio girevole per la caldaia, di una *sparsüra*\* in sasso e di un giaciglio indicano chiaramente che in questa semplice costruzione si trovavano tutte le infrastrutture necessarie alla dura vita dell'alpigiano.



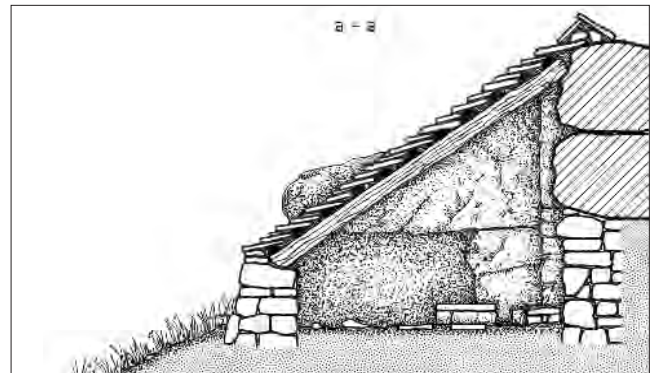
134. *In Scima ai Pièench* (2070 m), alpe *Magnasca*, Val Bavona.



135. *In Scima ai Pièench* (2070 m), alpe *Magnasca*, Val Bavona. Pianta.



136. Sezione b-b.



137. Sezione a-a.





138. 139. *Pianch da Pena* (1940 m), Menzonio.



139.

8. Valutazioni dedotte dai sondaggi archeologici i cui risultati sono illustrati a p. 275.

La necessità costringeva inoltre l'uomo a ricavarci un alloggio anche in vani molto angusti come nei rifugi sottoroccia a *Grass Vecc* (fig.140), sopra Fusio (2070 m) e ai *Pianch da Pena* (figg.138,139), sopra Menzonio (1940 m).

Il primo, già utilizzato probabilmente in epoca preistorica<sup>8</sup>, è un vano primitivo, ricavato sotto un pesante lastrone dalla forma appiattita che copre pressoché orizzontalmente una cavità assai profonda, ma così bassa da consentire a malapena la posizione seduta. Il suolo irregolare, disposto su diversi livelli, era probabilmente destinato al deposito di attrezzi, forse anche al riposo.

Per ottenere uno spazio di lavoro invece fu necessario un ampliamento sul davanti: una rozza muratura delimita una porzione semicircolare, alla quale si accede di lato; immediatamente a sinistra dell'entrata doveva presumibilmente trovarsi il focolare, di cui non è però stato possibile rinvenire alcuna traccia. A destra invece è ancora presente, incorporata nel muro di spalla, una grande spersola in pietra di grossolana fattura.



140. *Grass Vecc* (2070 m), alpe Campo la Torba, Fusio.

*Grass Vecc* era un antico corte, situato in una conca appena oltre il dosso pianeggiante a Ovest del lago inferiore di *Laíd*. Un informatore<sup>9</sup> ritiene che fosse una stazione intermedia tra il Piatto della Bolla e il corte dei Laghetti, la quale permetteva di dimezzare il lungo e scomodo spostamento e di sfruttare quel poco pascolo magro sul pendio sassoso dei *Camánn*.

Le dimensioni e la rozzezza della costruzione ai bordi della pietraia fanno supporre un soggiorno molto breve, di una o due notti al massimo. La presenza della grande spersola tuttavia non lascia adito a dubbi quanto alla natura della costruzione e, anche se non è possibile stabilire con sicurezza l'ubicazione esatta del focolare, testimonia inequivocabilmente che vi si lavorava il latte.

Anche ai *Pianch da Pena* il pascolo doveva essere bene scarso, limitato com'era tra l'estesa pietraia e la ripida fascia rocciosa soprastante, e il suo sfruttamento si risolveva sicuramente in pochi giorni. Siamo al limite del bosco e il materiale edilizio non mancava certo, tuttavia è probabile che gli alpigiani si siano accontentati di questo modestissimo rifugio offerto dalla natura.

Magnificamente situata in posizione un po' elevata sul bordo della conca, sotto un lastrone dalla forma lanceolata di 10 m x 5,5 m, sostenuto da alcuni blocchi relativamente piccoli, questa costruzione un tempo adibita a cascina è estremamente piccola e scomoda; la sua altezza massima infatti non supera i 120 cm.

Anche qui è presente una spersola in pietra, un po' sbrecciata, e si riconoscono l'angolo con il giaciglio e quello del focolare. Il vano, molto semplice, ha due aperture: i numerosi interstizi lungo il suo perimetro sono chiusi da muri a secco assai grossolani ed in parte sconnessi. In quello di facciata si riconosce l'accesso, delimitato da due grossi blocchi, mentre sul muro laterale sinistro è posata una pioda con foro semicircolare, forse come alloggio per l'elemento di chiusura, probabilmente un cancello.



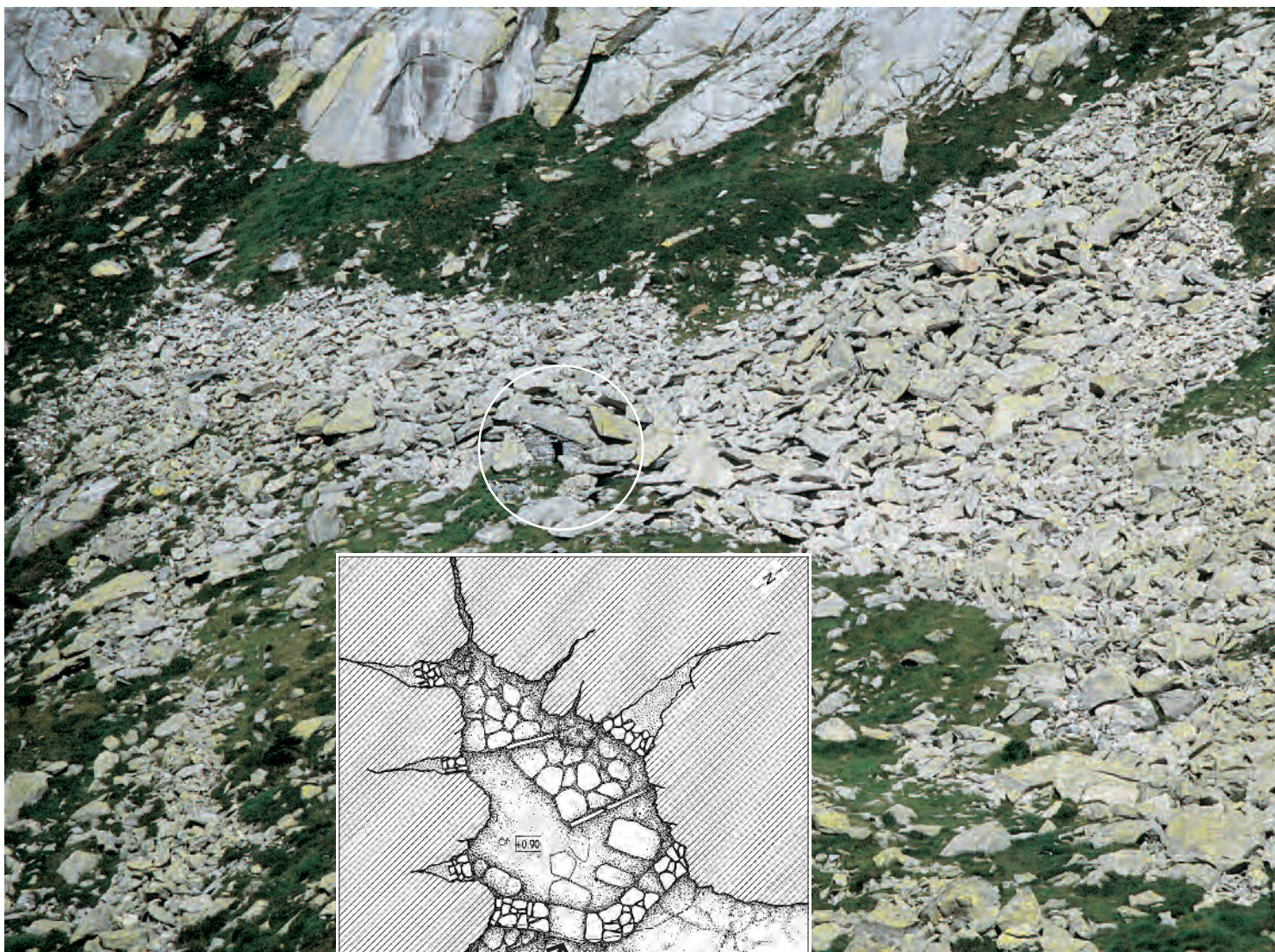
141. 142. Alpe Crosa (2205 m), Val Calhègia, Bavona.



142.

9. Giacinto Dazio.





143. 144. Alpe Crosa (2205 m),  
Val Calnègia, Bavona.

144. Pianta.



## Suppellettili fisse

Gli *splüi* e le gronde sugli alpeggi hanno spesso assunto tutte le funzioni tipiche delle cascine.

Scriva Plinio Martini:

«Le cascine di Val Bavona erano sempre piccole, di quindici o venti metri quadrati o poco più; qualche volta erano addossate a grossi macigni, o addirittura scavate sotto. Almeno un terzo dell'interno era occupato dal giaciglio, di solito due giacigli sovrapposti, sui quali si stendeva il fieno morbido; lo spazio restante serviva per il fuoco, il torno girevole della caldaia, la peltriera per le secchie le tazze il caldaio della polenta, quella per pressare il formaggio appena tolto dalla caldaia»<sup>10</sup>.

Nelle costruzioni sottoroccia dunque, l'uomo si riparava, cucinava, riposava e vi svolgeva parte del proprio lavoro. Come si può dedurre anche dallo scritto del Martini, l'arredo era primitivo ed essenziale: in un angolo c'era il focolare con il torno girevole per sospendere la caldaia, mentre un piano di travetti o una semplice lastra di pietra coperti col fieno formavano il giaciglio (*ströi\**) dove l'alpigiano si riposava dopo la fatica quotidiana.

Le aperture erano molto scarse, spesso limitate all'accesso fornito di uscio; molto raramente veniva lasciata una piccola finestra e un'apertura che permettesse la fuoriuscita del fumo.

Un interessante documento del 1668<sup>11</sup> permette di stabilire che anche nei secoli scorsi queste suppellettili erano presenti in uno *splüi*.

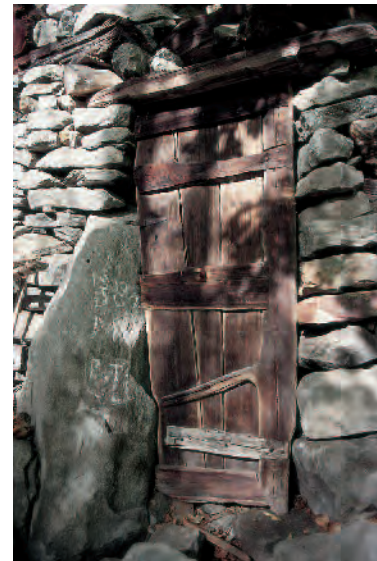
È una testimonianza che attesta l'acquisto da parte di Pietro del fu Zane Giovan Zanini di Caveragno di dieci diritti d'erba «*super alpe de Rubiei et Randinelle*» e comprendente tra l'altro: «[...] *de medietate unius fornelli, cum sua ratta parte lecti, jacente ut supra ubi dicitur in splugo de Randinassia, videlicet primo eundi in splugo, cum suo loco tenendi lactu(m) [...]. Item de medio alio fornelli, cum sua ratta parte lecti, cum locum lactis in suprascripto splugo de Randinassia, apellato fornelum de medio*»<sup>12</sup>.



145. Sabbione, Val Bavona.



146. Ganascia (1940 m), alpe Formazzöö, Val Calnègia, Bavona.



147. Banèta (1230 m), alpe Sevinèra, Val Bavona.

<sup>10</sup>. MARTINI 1980, p. 14.

<sup>11</sup>. Documento conservato nell'archivio patriziale di Caveragno e segnalato da Luigi Martini.

<sup>12</sup>. *Parimenti la metà di un focolare, con la parte spettante di giaciglio, situata come sopra, in luogo detto splugo di Randinassia, cioè il primo focolare entrando nello splugo, con il suo luogo per deporre il latte. Similmente l'altra metà di un focolare, con la parte spettante di giaciglio [e] con il luogo per il latte nel soprascritto splugo di Randinassia, chiamato focolare di mezzo* (traduzione F. Zappa).





149. *Chiall*, Fontana, Val Bavona.

148. Sabbione, Val Bavona.





Lo *splüi* in questione, comprendente tre focolari con altrettanti giacigli, era utilizzato da alcune famiglie come dimora temporanea per l'esercizio dell'attività casearia (figg.150-153). Oggigiorno è saltuariamente sfruttato come rifugio da cacciatori, pescatori o escursionisti.

È questa una delle costruzioni sottoroccia più significative e più grandi posta ad una tale altitudine (2155 m), situata sotto un groviglio di blocchi piuttosto voluminosi ai piedi di una frana adagiata sul versante Nord della conca di *Randinascia*.

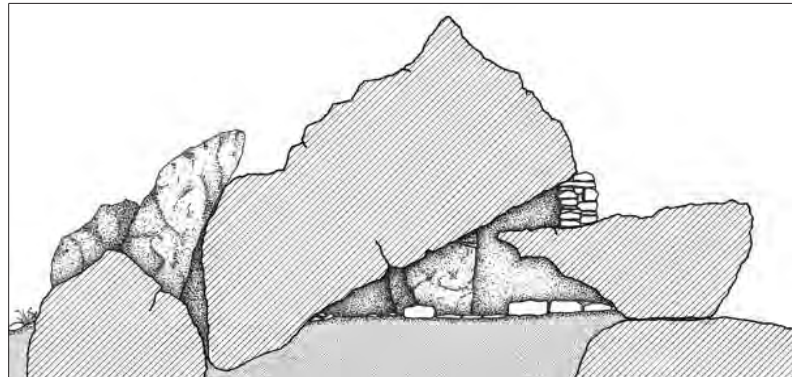
Il vano, profondo fino ad un massimo di dieci metri, è riparato da un macigno formante un'immensa gronda rivolta ad Est e sostenuto da alcuni massi che in parte ne costituiscono anche la parete. Il blocco di copertura presenta nella sua superficie inferiore degli incavi nei quali poteva girare la testa del torno. Sopra il blocco di sostegno rivolto ad Est sono state incise parecchie coppelle, croci e iscrizioni, segnalate e descritte da Franco Binda<sup>13</sup>.



150. Lo *splüi* di *Randinascia* con sullo sfondo il Basodino.



151. Pianta.



152. Sezione a-a.

13. BINDA1996, p. 60.





150. 151. 152. 153. *Randinascia* (2155 m), Robiei, Val Bavona.



## Il focolare

Il focolare era l'elemento attorno al quale si organizzava la vita dell'alpe. Disposto al suolo, in un angolo del vano, era costruito con grosse pietre posate a semicerchio per contenere fuoco e cenere.

Il focolare era utilizzato principalmente per la lavorazione del latte, prima ancora che per la cottura del cibo, infatti accanto ad esso si trova sovente il torno girevole per la caldaia.

L'evacuazione del fumo avveniva in parte attraverso qualche pertugio o fessura che si apriva nel muro soprastante.

In rari casi, questo problema veniva risolto costruendo una rudimentale canna fumaria, come in una spaziosa cascina del Corte *Ganascia*, completa di focolare, torno, giaciglio, ripiani e cavicchi per attrezzi.

Qui il focolare si trova appena oltre la soglia, nell'angolo sinistro, dove il muro di spalla, contrariamente alle usuali sottomurature, si sviluppa all'esterno della gronda, superando abbondantemente l'altezza del labbro inferiore; esso è percorso da una cavità verticale a sezione vagamente circolare, la quale prende inizio proprio sopra il focolare e che serviva probabilmente ad evacuare il fumo. La sua sommità infine è coperta da alcune piode inclinate a mo' di tettuccio. Senza questa soluzione l'ambiente sotterraneo, molto chiuso, avrebbe raccolto tanto fumo da rendere l'aria irrespirabile.

Situazione analoga si trova in uno *splüi* a San Carlo in Val Bavona, nel quale il focolare è stato costruito immediatamente all'entrata del vano, sulla destra. Sopra di questo, fra il bordo inferiore della lastra di copertura e il blocco di sostegno, l'uomo è riuscito a scavare una rudimentale canna fumaria, inserita nelle sottomurature<sup>14</sup>.

Per ridurre il problema del fumo, più recentemente sono state adottate soluzioni come la grande cappa in lamiera ondulata all'interno della *Splüia Bèla* o il curioso comignolo esterno di un grottino situato a Fontanellata in Val Bavona (fig.155).



154. *Splüia Bèla* (930 m), *Val Calnègia*, Bavona.



155. Fontanellata, Val Bavona.

<sup>14</sup>. La soluzione più elaborata e interessante per l'evacuazione del fumo si trova in uno *splüi* sull'alpe *Valàa*, descritto a p. 186.





156. In Scima ai Piènch (2070 m),  
alpe Magnasca, Val Bavona.

### Suppellettili per l'attività casearia: il torno e la spersola

107

Come risulta dal brano di Plinio Martini citato precedentemente<sup>15</sup>, e come si è potuto frequentemente verificare durante la ricerca, le uniche suppellettili presenti in *splüi* e gronde abitativi che ricordano l'esercizio dell'attività casearia sono torno e spersola.

Il torno (*torn\** in dialetto), o cicogna, è un attrezzo girevole in legno, simile ad una gru in miniatura, composto da un montante in cui è infilato, attraverso un'apertura simile ad una larga cruna, un braccio orizzontale alla cui estremità viene sospesa la caldaia (figg.154,157,158).

Il palo verticale, ruotando sul suo asse, sposta il recipiente sul fuoco, rispettivamente lo allontana. La rotazione è possibile poiché il piede del torno, a sezione circolare, è sistemato nell'incavo di una lastra posata per terra, mentre la sua testa può muoversi liberamente in una guida che sporge dal muro (fig.160). Nelle costruzioni sottoroccia, essa è generalmente costituita da una lastra bucata, ma non è raro il ricorso al legno, sia in forma di grosso piolo forato, sia in forma di robusto tronco ramificato: in questo caso uno o più raramente entrambi i rami sono conficcati nel muro.

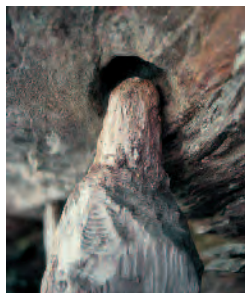
Nella forcella che si lascia sporgere rivolta verso la parete, si infila la testa del torno che si mantiene nella giusta posizione. In alcune costruzioni sottoroccia molto basse, invece, per accogliere la testa del torno veniva praticata una cavità nella volta rocciosa, come si riscontra in una gronda estremamente primitiva a *Undar d'Platta*, sopra Bosco Gurin, dove la testa del torno è stata assottigliata e sagomata in modo da poter ruotare in un foro realizzato nella roccia di copertura (fig.159). In contrasto con lo stato delle rovine e del terreno circostante, il torno, ben conservato, sembra l'unica testimonianza che resiste caparbiamente all'usura del tempo.



157. Ganascia (1940 m), alpe Formazzö, Val Calnègia, Bavona.



158. Chiall, Fontana,  
Val Bavona.

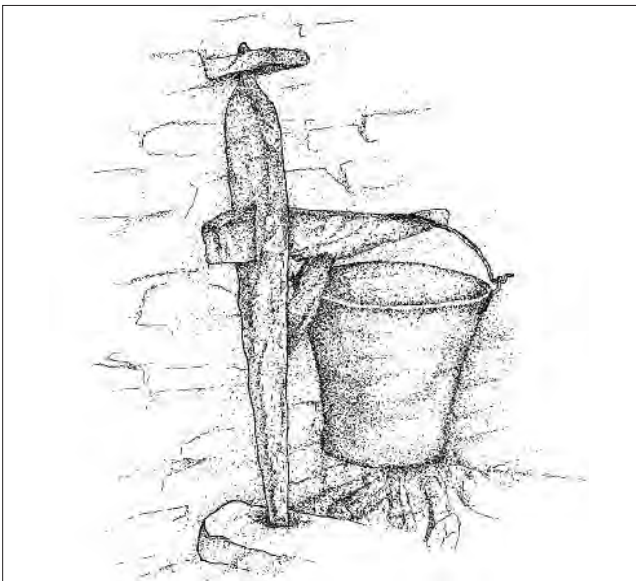


159. Undar d'Platta  
(1810 m), Bosco Gurin.

15. Cfr. nota 10.

Il braccio del torno può talvolta essere regolato in modo da venir alzato o abbassato a dipendenza del bisogno. Questo attrezzo era spesso smontato alla fine della stagione e nascosto nei pressi delle cascine, per evitare che fosse rubato o bruciato, perciò non è raro trovarne anche solo singoli pezzi.

I resti di un torno sono a volte le uniche testimonianze tangibili dell'impiego come casera di una costruzione sottoroccia. È il caso di una gronda del Corte *Ganascia* scavata sotto un grosso macigno isolato che secondo un calcolo approssimativo dovrebbe pesare la bellezza di 2000 tonnellate (fig. 373). L'ambiente basso e primitivo potrebbe far credere che questo vano fosse un tempo utilizzato come stalla, ma la presenza di un robustissimo tronco ramificato, saldamente incastrato nelle fessure della roccia, che doveva fungere da sostegno per un torno ormai scomparso, è inspiegabile in assenza di un focolare. È dunque lecito credere che questo locale fosse un tempo utilizzato dall'uomo per la fabbricazione del formaggio.



160. Torno con caldaia.

Altra suppellettile fissa è la spersola (detta localmente *sparsüra*\*), un piano leggermente inclinato sul quale viene pressata nel cerchio la pasta del formaggio appena tolta dalla caldaia, per spremere il siero residuo. Generalmente è di legno, e in questo caso ha forma rettangolare, ma con uno dei lati minori smussato da ambo le parti; dei listelli applicati ai lati maggiori evitano la dispersione del siero, facendolo convergere verso questo beccuccio, dal quale gocciola in un recipiente. Più raramente è in pietra (figg. 161-163) e qui troviamo forme diverse: in Lavizzara è generalmente di grossolana fattura e con una forma irregolare che si adatta a quella della lastra: il siero si raccoglie in due piccoli canali incisi lungo i lati maggiori e confluisce in un punto da cui sgocciola.

Nella Bassa Valle invece, soprattutto sulla sponda sinistra, si osserva la presenza costante di un'unica forma, estremamente ben curata: qui le spersole presentano incisioni perfettamente circolari realizzate su lastre levigate, qualche volta addirittura munite di un beccuccio. In tre casi inoltre, tutti rilevati nella Valle del Salto sopra Maggia, la spersola è incorporata nei muri perimetrali della costruzione (fig. 164).

La spersola in legno veniva trasportata da un corte all'altro con tutti gli altri utensili, perciò al momento attuale è difficile ritrovarla all'interno delle cascine. Quella in sasso invece, essendo una suppellettile fissa, è spesso ancora reperibile.





161. *In Scima ai Piènch* (2070 m), alpe Magnasca, Val Bavona.



162. *Corte dei Laghetti* (2070 m), alpe Campo la Torba, Fusio.



163. Alpe *Láor* (1560 m), valle del Salto, Maggia.



164. Alpe *Deva* (1555 m), Valle del Salto, Maggia.



## Il giaciglio

Altra suppellettile fissa presente in *splüi* e gronde abitativi era il giaciglio, detto localmente *ströi\**. In questi ambienti si trovava generalmente al livello del terreno e ne era tenuto rialzato tramite assiti di legno di varia fattura, che garantivano una miglior isolamento dal freddo e dall'umidità; in altri casi era formato da un piano di travetti, spesso di larice, poggiati e accostati sulle travi che costituiscono la catena del tetto per sfruttare lo spazio disponibile e tenere rialzato il giaciglio dal suolo. Generalmente il piano di legno veniva ricoperto con uno strato di fieno.

Sotto i blocchi della *Ganascia* per esempio, si sono ancora conservati almeno due giacigli: il primo, nello stesso *splüi* dove è stata osservata la canna fumaria, è costituito da un'impalcatura di legno che sostiene un assito sul quale veniva accomodato il pagliericcio; il secondo è un generoso cassone in tavole di legno sollevato da terra, che occupa quasi tutta la superficie dell'angusto vano (fig. 166).

Al corte *Fornà* della Val Tomeo (1840 m) la cascina realizza il prolungamento di una gronda, formata da due macigni accostati, nella quale, più alto rispetto al pavimento dello stabile, era steso il giaciglio. Questo, di cui resta oggi una graticola di travetti marcescenti, non era abbastanza ampio per accogliere tutti gli alpigiani, per cui i ragazzi venivano mandati a passare la notte in una piccola spelonca poco lontano.

Celio Donati ricordava gli ottimi sonni, al riparo dal vento e dalle intemperie, sotto questa pesantissima lastra (fig. 167).

Infilarsi oggi in questo vano pavimentato in sasso e non in legno, in cui si può a malapena stare seduti, non suscita certo l'impressione di intimità che ricordava con piacere l'informatore, bensì un profondo senso di rispetto per quei bambini rannicchiati in questo nido di pietra. È invece rimasta intatta l'antica eleganza della costruzione: situata ad un'altezza superiore rispetto al terreno esterno, essa è preceduta da diversi minuscoli

spazi recintati e lastricati – i primi ancora allo scoperto – posti a livelli sempre maggiori.

Contigua alla Val Tomeo, la Val *Pertüs* si estende dai monti di *Predee* alla Forcarella di Redorta, che rappresentava un importante collegamento tra le valli Lavizzara e Verzasca, e ospita l'alpe omonimo<sup>16</sup>. A quota 2000 metri si trova lo *splüi* del corte *Gonta*, una costruzione di proporzioni e bellezza veramente eccezionali, tra quelle che con maggior forza indicano il rapporto tra uomo e natura. È un grande vano a capanna ricavato sotto due blocchi poggiati l'uno contro l'altro: lo spazio abitativo, piuttosto generoso, è assai primitivo; i due muri, eretti tra i blocchi, non bastano a ripararlo dalle intemperie (fig. 168). Contrariamente a quanto osservato in tutti gli altri *splüi* in cui vi è un giaciglio, qui esso è posato direttamente al suolo, senza nessun artefatto che ne migliori l'isolazione; lo spazio riservato al fieno è circoscritto alla bell'e meglio da una fila di sassi, ma non c'è altro.

16. Signorelli ricorda, riportando un'annotazione del Vescovo Carafino (visita pastorale del 1626), che in cima all'alpe di Pertusio «salivano Lavizzaresi e Verzaschesi a tenere i loro comizi, giacché avevano le stesse leggi e formavano una sola repubblica» (SIGNORELLI 1972, p. 66 e nota 194). Si ricorda anche che il Passo Redorta non è stato solamente teatro di vicende politiche, bensì anche di vicende di cuore: attraverso la bocchetta infatti quelli di Prato portavano a casa da Sonogno la sposa o viceversa (VALSESIA 1998).





165. *Gradisc* (1705 m), *Val Calnègia*, *Bavona*.



166. *Ganascia* (1940 m), *alpe Formazzöö*, *Val Calnègia*, *Bavona*.



167. *Corte Fornaa* (1840 m), *alpe Tomé*, *Broglio*.



168. *Corte Gonta* (1991 m), *alpe Pertüs*, *Prato*.



## Il rifugio per gli animali

Non è possibile cogliere l'importanza e le peculiarità delle costruzioni sottoroccia per il bestiame domestico senza tener conto del fenomeno della transumanza. L'uomo infatti si sposta con i suoi animali (pascolo) o in funzione di essi (fienagione). Se all'uomo occorre però sempre un rifugio, vi sono animali che in certi luoghi e durante certi periodi dell'anno, anche lunghi, non sono messi al coperto, come per esempio le vacche sull'alpe o le capre durante la maggior parte dell'anno. Per gli animali sono dunque stati realizzati dei ripari occasionali, come pure degli spazi per la stabulazione fissa. Gli *splüi* e le gronde destinati al ricovero degli animali domestici (mucche e vitelli, capre, maiali e galline) sono numerosi: rappresentano circa la metà di tutti quelli presi in esame<sup>17</sup>.

### Ricovero per capre

La capra, per la sua sobrietà, la grande capacità di adattarsi ad ogni tipo di terreno e la generosità dei suoi prodotti, è stata un elemento chiave per l'economia di sussistenza delle valli del Sopraceneri, specie per quelle del Locarnese. Non sorprende quindi che la maggior parte delle costruzioni sottoroccia destinate al ricovero di animali domestici fossero utilizzate per le capre, anche se si trattava unicamente di alloggi temporanei, nei quali mancava l'infrastruttura fondamentale per la stabulazione fissa: il fienile. I ricoveri per capre si trovavano generalmente nei pressi dei villaggi e dei maggenghi, fra i 500 e i 900 metri, dove passavano parte dell'inverno. Lassù, le capre potevano pascolare liberamente sui terreni comunali nel periodo stabilito dagli statuti: dall'autunno alla primavera, fino al momento in cui si sviluppava la vegetazione. Necessitavano perciò di un rifugio coperto unicamente in caso di forti nevicate nonché al momento del parto e dell'allattamento, ciò che è confermato anche

dal ritrovamento di recinti per capretti in numerose costruzioni sottoroccia adibite all'alloggio di questi animali. Vi sono per contro pochissimi rifugi per capre nelle stazioni di alpeggio, dove questi animali vivevano all'aperto adattandosi ad ogni condizione meteorologica ed erano abilissimi a trovare quei rifugi naturali che offrivano sufficiente riparo dalla pioggia o dal sole cocente. Ricorda un informatore che nel corte *Deva*, dell'alpe omonimo nella Valle del Salto, quando la canicola si faceva insopportabile, le capre scomparivano a ruminare all'ombra dei numerosissimi ripari sottoroccia. Alcuni bei rifugi sottoroccia per capre si trovano all'imbocco della Val Bavona, a Caverigno: il più impressionante è ricordato da Federico Balli:

«[...] i macigni s'accavallano l'un sull'altro, lasciando solo fra di loro degli interstizi o caverne, di cui l'uomo fece cantine o ripostigli. Eccovi appunto alla nostra destra, fra i così detti *Pradóm d'la Fola* la «grotta delle capre» (figg.172,173), così chiamata perché dà ampio ricovero ad oltre un centinaio di codesti animali. Essa consiste in un vasto locale fermato da due massi solidamente piantati nel terreno e ricoperti da un altro di mole davvero sterminata»<sup>18</sup>.

In Bavona sono stati censiti oltre 50 *splüi* e gronde adibiti a rifugio per capre: uno dei più belli è quello denominato *Splüi di Inselmitt* (figg.174,175), situato fra Sabbione e Ritorto e costituito da due vani sovrapposti con entrate distinte, nel maggiore dei quali è ancora presente una mangiatoia scavata in un tronco di castagno di quasi sei metri di lunghezza (fig.176). È tuttavia la Lavizzara il settore che conta il maggior numero di vani sotterranei per le capre, anche se non si riscontrano costruzioni così imponenti come in Val Bavona. La zona di *Ravör* (situata nel territorio fra Caverigno e Brontallo) conta ad esempio 41 costruzioni sottoroccia: per 30 di esse si è potuta provare con sicurezza la funzione di stalla e secondo una stima sommaria, vi potevano trovare alloggio contemporaneamente ben 300 capre.





169.



169. 170. Notevole esempio di stalla per capre a *Ciantign*, sui monti di Cevio. Si tratta di un'impressionante costruzione a due piani, uno adibito a stalla, l'altro utilizzato come fienile. È situata sotto un macigno colossale e presenta una splendida facciata in sasso di ottima fattura, che misura 8,40 m di lunghezza e 6,30 m di altezza massima.



171. Caveragno. Ecco uno dei rari *splüi* per capre che mantiene tuttora la sua antica funzione di stalla, ora viene impiegato per la stabulazione periodica di pecore e agnelli.

17. Le gronde adibite a stalla sono 85 su un totale di 263, gli *splüi* per animali sono ben 202 su 400.

18. BALLI-MARTINI 1996, p. 34 e 93.





172.



173.

172. 173. *Pradóm d'la Fola*, Caveragno.

*Splüi* suddiviso in tre vani oggi adibiti a deposito e addirittura ad autorimessa; un tempo era una grande stalla per capre.





174. 175. 176. Splüi di Inselmitt, Ritorto, Val Bavona. Pianta.



175. Stalla inferiore.



176. Stalla superiore con un tronco lungo 6 metri, utilizzato come mangiatoia.



## Ricovero per vacche

Al ricovero delle vacche erano presumibilmente destinate poche costruzioni sottoroccia.

*Gerra*, per la sua particolare geomorfologia, ha offerto all'uomo numerose cavità e vani da sfruttare; qui si trovano alcuni notevoli rifugi per vacche, detti *vachièra*, generalmente molto difficili da ottenere sotto un blocco, poiché le vacche necessitano di spazi voluminosi. In queste costruzioni sono ancora oggi visibili i resti di mangiatoie e/o di cavicchi per attaccare il bestiame.

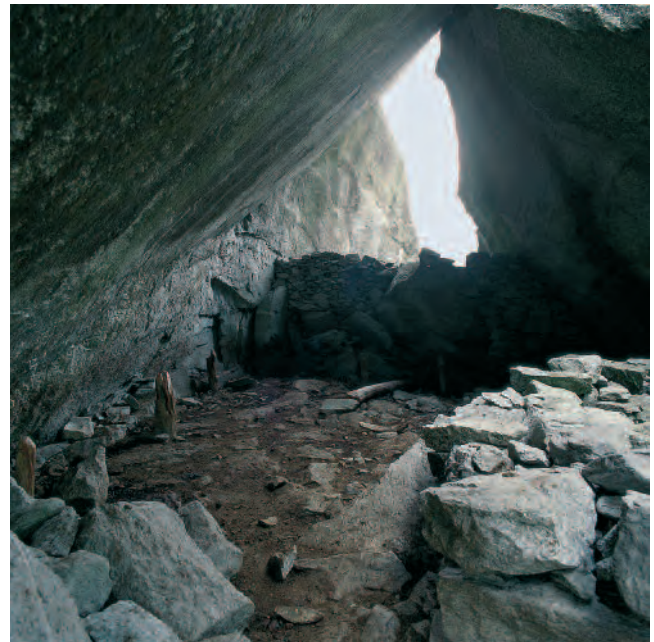
La costruzione che più colpisce, per dimensioni e posizione, è senz'altro quella situata al margine occidentale del nucleo, chiamata *Vachièra di Lafranca* dal nome della famiglia che n'ebbe l'uso (figg.177-180). Riparato da due immensi blocchi che si sostengono a vicenda, un generoso vano a capanna è stato sistemato per accogliere diverse mucche, soprattutto in caso di cattivo tempo.

Un solido muro a secco chiude parzialmente l'apertura rivolta ad Est, impedendo la fuga delle vacche e proteggendole dal vento. Le bestie trovavano posto alla base dei macigni, legate a stanghe trasversali fissate a pali di legno saldamente conficcati per terra; il suolo è stato appianato alla bell'e meglio, ma le vacche non dovevano starvi molto comode se, a detta dell'informatrice (Agnese Tonini), erano sempre contente di lasciare la *vachièra* di mattina, quando si andava a prenderle per condurle al pascolo. Sempre a *Gerra*, una *vachièra* è stata riattata di recente come residenza estiva per un'intera famiglia: situata a monte della passerella, sotto un macigno che misura ben 35 metri di lunghezza, al suo interno conserva ancora, infissi nella roccia, gli anelli di ferro cui venivano attaccati gli animali.

177. 178. 179. 180. *Vachièra di Lafranca, Gerra, Val Calnègia.*



177. Lato che permette l'entrata.

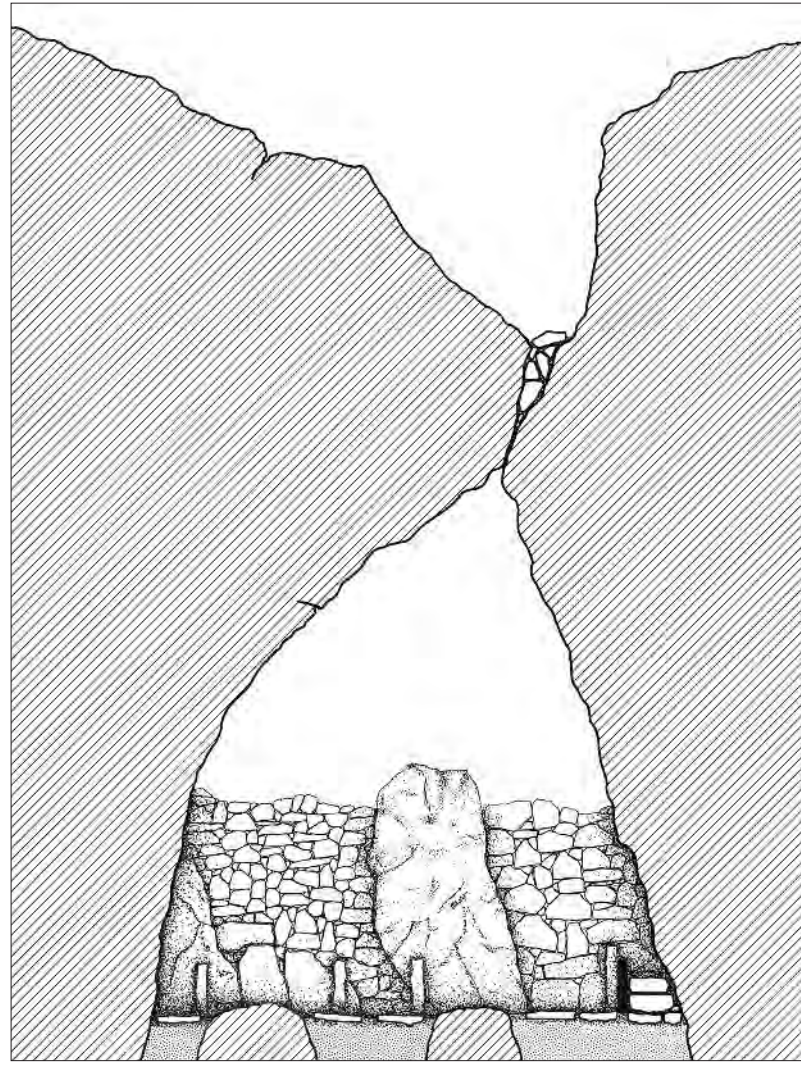


178. Lato volto ad Est.





179. Pianta.



180. Sezione a-a.



Ha conosciuto un analogo cambiamento di funzione anche la *vachièra* posta a fianco della cascina situata sotto la lama rocciosa inclinata, ai piedi del blocco maggiore di *Gerra* (fig.181): la stessa informatrice, che aveva lavorato in *Calnègia* da ragazza, asserisce con assoluta certezza che questa costruzione è più recente dell'attigua cascina e ricorda che dal giaciglio si sentivano defecare le mucche. Lo sterco veniva poi ammucciato accanto all'attuale fontana, di recente costruzione. Sul fondo del vano, contro la roccia, è presente uno zoccolo in sasso alto circa 40 cm, sul quale è posta una mangiatoia di legno<sup>19</sup>.

Di tutt'altra natura è la *Grondana dala Pila* (fig.182), poco più avanti: tra due spalle rocciose convergenti è stato realizzato un piano a quasi due metri dal suolo: questo divario è stato colmato con una ripiena contenuta da un alto muro leggermente circolare le cui estremità poggiano, come uno sbarramento idrico, contro i versanti opposti di una valle, contro i due blocchi laterali<sup>20</sup>. Poiché questi convergono verso la parte frontale della gronda, ne risulta uno spazio a forma trapezoidale irregolare, con la base maggiore contro montagna e quella minore davanti. Esso è interamente coperto dalla parete aggettante di un grande macigno che si prolunga verso monte. Per terra un bel lastricato, solido e curato, nel quale sono infissi, sul lato a monte, dei robusti pali: sono i resti della mangiatoia. Questa gronda veniva utilizzata per la mungitura, più raramente per lo stallo delle vacche in caso di cattivo tempo ma, essendo aperta su tre lati, non offriva un riparo sufficiente. Gli animali accedevano al vano lateralmente, tramite un solido ponticello di legno di cui oggi non resta alcuna traccia: per raggiungerlo era stato aperto un passaggio lungo il lato Ovest del grosso macigno della *Gerra* e poi un camminamento che permetteva di attraversare la ganna. Uomini e capre utilizzavano un accesso più diretto, dal basso.



181. *Gerra*, *Val Calnègia*, *Bavona*.



182. *Grondana dala Pila*, *Gerra*, *Val Calnègia*, *Bavona*.

19. Quella struttura che qui si definisce «mangiatoia» in realtà può essere anche solo un impalcato semplice cui attaccare gli animali, anche se non vi ricevono foraggio.

20. L'informatrice spiega l'origine del nome facendo riferimento al muro frontale e alla ripiena, realizzati ammonticchiando appunto una gran pila di pietre.



183. *Balóm di ses cantin*, Val Calnègia.183. 184. *Gerra*, Val Calnègia, Bavona.

Da questo passaggio si stacca un secondo camminamento che sale fino ad un blocco inclinato con una tipica spaccatura, ne percorre la base verso Ovest fino ad una strettoia tra questo e uno sperone roccioso; qui alcuni gradoni consentono di superare un piccolo dislivello, fino ad un breve tratto quasi pianeggiante che immette in un altro vano situato sotto un'ampia lastra dalla superficie liscia. Benché questa sia la costruzione peggio conservata di tutto il complesso di *Gerra* (muri parzialmente diroccati all'interno), la presenza di due tronconi di mangiatoia indica con sicurezza la sua antica funzione.

Trattandosi di bovini, il problema dell'accesso non era certo questione da poco: lo si vede di nuovo a *Gerra* sopra la cascina più a monte.

Qui vi è una grande piramide rocciosa che è stata chiamata *Balóm di ses cantinn*, poiché sono ben sei i vani indipendenti scavati e sfruttati sotto di essa (fig. 183). Un arduo passaggio sale nella ganna costeggiandone il lato occidentale: a tratti piuttosto stretto, ma certamente praticabile dalle agili vacche di una volta, esso supera con un ripetuto saliscendi il terreno accidentato (gradini scolpiti nella pietra e gradini in sasso), e si infila in una specie di stretto cunicolo tra alti blocchi fino ad un mastodontico macigno sollevato, sotto il quale trovavano posto tre o quattro vacche (fig. 184). Perfino l'entrata ha dovuto essere ampliata innalzandone la volta con dell'esplosivo. *Splüia Bèla*, lo *splüi* abitativo più conosciuto del Ticino, detiene probabilmente un primato anche per quanto riguarda gli animali.

È anzi proprio il vano ad essi destinato a costituire l'eccezionalità del complesso, essendo molto spazioso e facilmente accessibile alle vacche e alle capre che vi venivano radunate in caso di cattivo tempo.

Ciò che più colpisce è però l'acciottolato accuratamente posato su gran parte dell'area del vano.



Questo tipo di pavimentazione è raro nelle costruzioni sottoroccia, ma è sempre realizzato con grande cura; grazie alla sua permeabilità lo si incontra prevalentemente nelle stalle (non solo per bovini), come a Fontana, in località *Chiall* (fig.185). Qui oltre ad un grande *splüi* abitativo, se ne trova un altro più piccolo, aperto e abbastanza ben conservato, che faceva pure parte delle infrastrutture del corte di fondo dell'alpe *Caranzünásc*. Una mangiatoia in due sezioni corre lungo la parete dorsale, mentre il suolo davanti alla stessa è costituito da un rialzo in ciottoli contenuto da una fila di lunghe lastre infisse verticalmente per terra. Dietro di esse, più basso, v'è un canale per il colaticcio che esce attraverso una piccola apertura accanto alla soglia.

I rifugi sottoroccia descritti sinora, pur avendo carattere tutt'altro che precario, rispondevano più ad un bisogno di protezione momentanea che di stabulazione fissa. Questa era legata alla stagione invernale, avveniva al piano e comportava, oltre al ricovero del bestiame, anche lo stoccaggio del fieno, per il quale erano necessari voluminosi spazi.

Per questa funzione è generale nella Bassa Valle l'utilizzo delle classiche stalle in muratura, mentre nell'alta valle è tipico il ricorso alla costruzione tipo *Blockbau*, con un fienile in legno, costituito da travi incastrate negli angoli, su uno zoccolo in sasso nel quale trovavano riparo le bestie, oppure a quella con pilastri angolari in sasso chiusa da tondoni<sup>21</sup>.

Tuttavia, alcune costruzioni sottoroccia favorevolmente situate e sufficientemente spaziose hanno potuto sostituirsi a questi edifici. Si tratta in particolare di gronde ampliate. Ve ne sono infatti tre dietro il colossale macigno che sovrasta la sede principale del Museo di Valmaggia, a Cevio (fig.186), e probabilmente anche la casa di Bietto, addossata ad un blocco sporgente proprio dietro l'Ospedale distrettuale, in origine era una stalla (fig.187).



185. *Chiall*, Fontana, Val Bavona.



186. Cevio Vecchio.

21. Cfr. GSCHWEND 1976, vol. II, pp. 165 e 167.





187.  
Bietto, Cevio.



Sopra Peccia, circa 100 metri a Sud del bel promontorio di *Piegn du Mont*, vi è un interessante gruppo di costruzioni sottoroccia che completavano le installazioni di questo monte (figg.188,189).

La costruzione più grande, situata proprio lungo il sentiero, oggi ormai ridotta ad un mucchio di macerie, era una stalla parzialmente in muratura, con piano inferiore riservato agli animali e piano superiore per le scorte di foraggio.

Nella parete dorsale del piano superiore si riconosce ancora una comoda apertura, che immette in una grotta la quale si sviluppa in numerosi meandri, sotto un'ampia lastra che si proietta in avanti a coprire parzialmente anche la stalla (figg.190,191).

Il vano, piuttosto basso ma assai spazioso, è asciutto e serviva probabilmente all'alloggio delle capre. Non vi sono resti di mangiatoia, ma sussistono testimonianze di una stabulazione libera *ante litteram* in Lavizzara e potrebbe essere stato il caso qui. La grotta è accessibile anche dall'esterno, attraverso uno stretto passaggio ora difficilmente praticabile tra alcuni blocchi sul margine settentrionale della lastra di copertura. Era utilizzata per la stabulazione delle vacche anche la gronda sul monte *Tanèda*, sopra Brontallo (fig.192). Si tratta di un bell'edificio, quasi interamente in muratura, addossato ad un ampio macigno aggettante la cui linea di massima sporgenza si estende oltre il perimetro dello stabile. Ad indicare il suo utilizzo come stalla, è il basamento in sasso di una mangiatoia lunga 4 metri, piazzata lungo il muro laterale destro. All'interno del muro frontale una trave è disposta parallela alla radice, mentre una seconda, posta orizzontalmente alla stessa altezza, corre contro la parete rocciosa. Dall'una all'altra era sicuramente posato un pavimento in legno, che costituiva il piano del fienile. A questo si accedeva tramite un'apertura triangolare, priva di serramenti, che si trova nella parete laterale sinistra, tra il colmo del

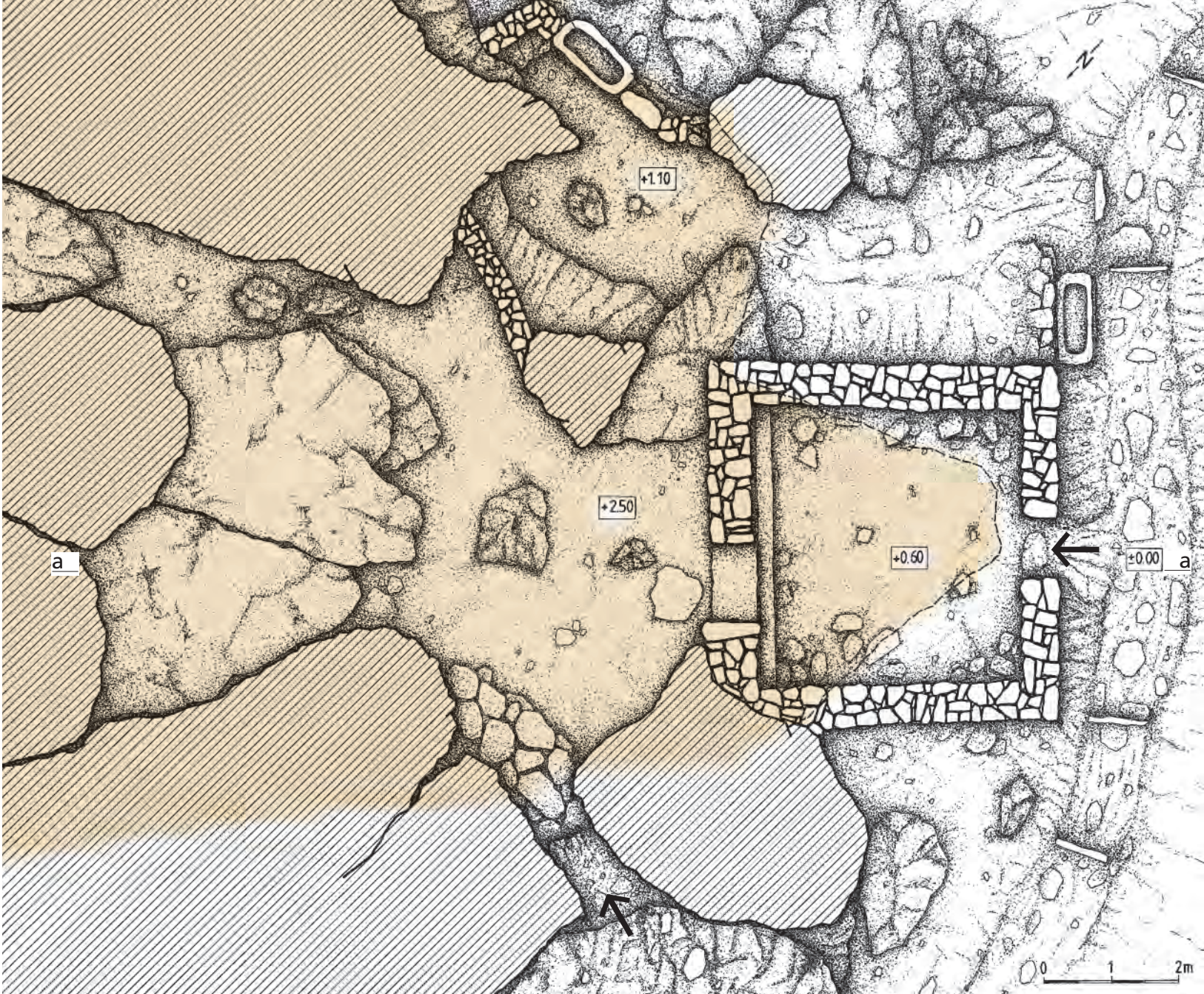


188.

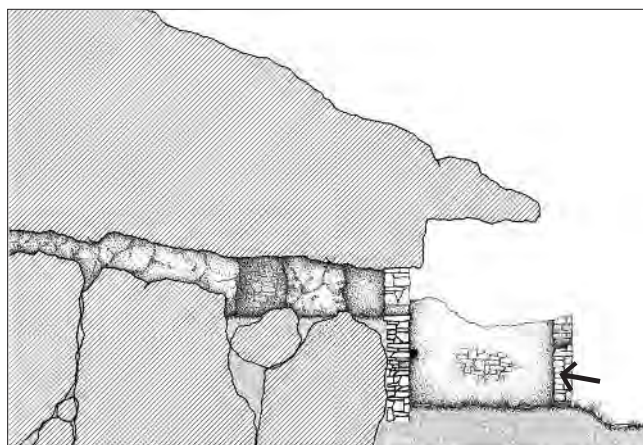
188. 189. *Piegn du Mont*, Prato Sornico.

tetto e la roccia. Attraverso questo accesso, piuttosto esiguo (105 cm x 110 cm), veniva verosimilmente introdotto il fieno, mentre le persone usufruivano probabilmente di un collegamento verticale interno.





190. 191. *Piegna du Mont*, Prato Sornico. Pianta.



191. Sezione a-a.



192. Monte *Tanèda*, Brontallo.





193. Panoramica di Gannariente, Val Bavona.



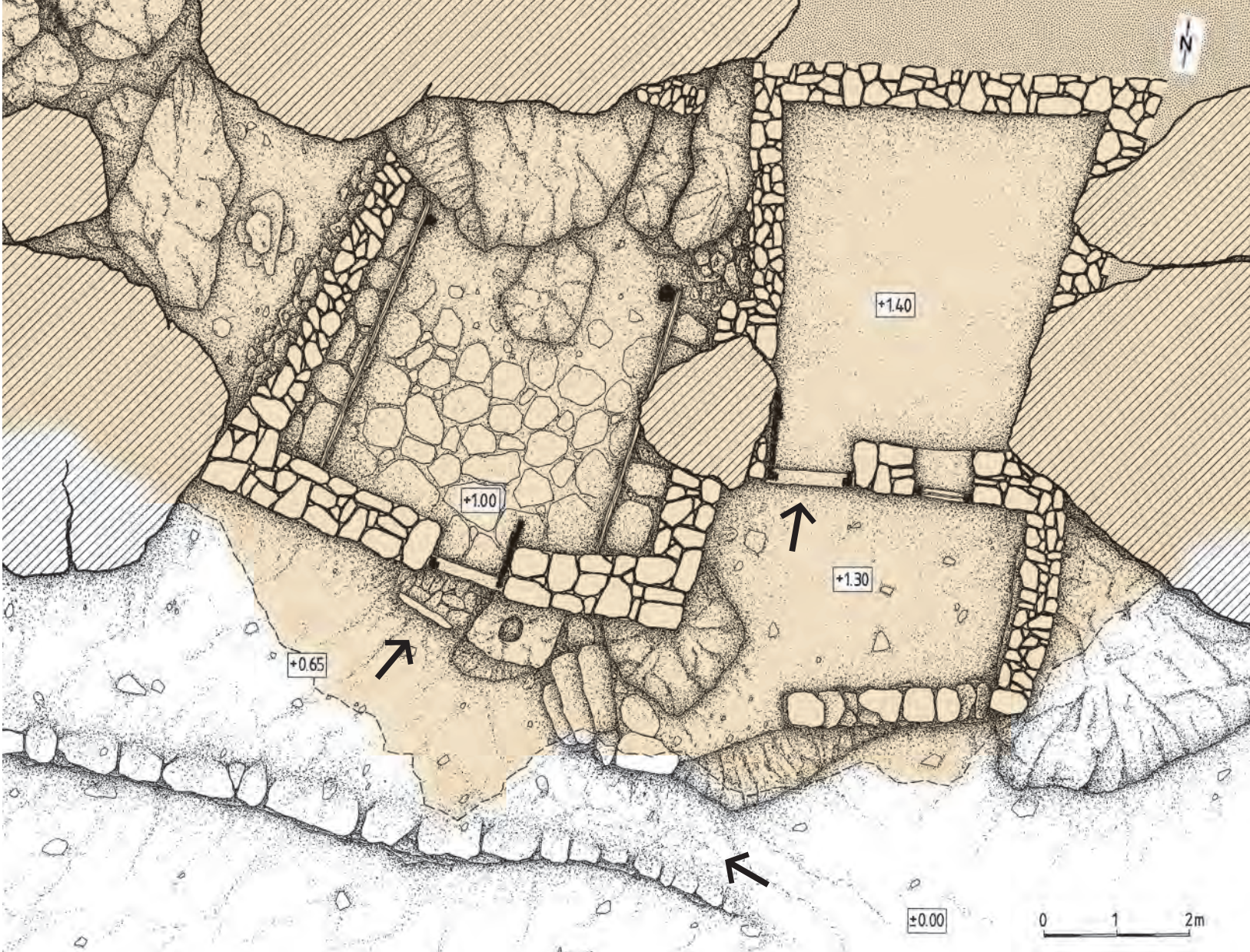
194. *Ciossa 'd Tea*, Sonlerto, Val Bavona.

Nella campagna a Nord di Sonlerto si trova la *Ciossa 'd Tea*, un prato piano delimitato da un muro di cinta, nel quale v'è uno *splüi* di grande impatto estetico. Questa costruzione, ancora ben conservata, sfrutta come copertura un enorme macigno che ripara due vani, uno dei quali era un tempo utilizzato come stalla per vacche (fig.194). Lo spazio per gli animali, di 17 metri quadrati di superficie, è stato ricoperto da un rozzo pavimento in piode e possiede due mangiatoie. L'altro vano invece, completamente intonacato e con pavimento in calcestruzzo, serviva probabilmente da deposito per generi alimentari. Infatti, anche se possono sorgere dei dubbi in proposito, la mancanza di un focolare indica chiaramente che questo locale non veniva

utilizzato come abitazione, tanto più che la vicinanza dell'abitato di Sonlerto permetteva di rientrare per la notte. All'esterno dello *splüi*, si può osservare un mortaio che veniva probabilmente utilizzato per le castagne, considerato che la costruzione è situata nella fascia castanile. In alcuni casi le stalle sottoroccia, al contrario di quelle descritte finora, sono completamente interrato, come quella situata sotto l'enorme macigno che troneggia tra le casupole di Sabbione in Val Bavona<sup>22</sup>.

22. La costruzione è descritta a p. 198.

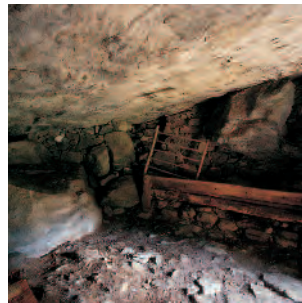




195. Pianta.



196.



197.



198.

195. 196. 197. 198. Ciossa 'd Tea, Sonlereto, Val Bavona.



## Ricovero per vitelli

Un trattamento speciale era riservato ai vitelli, soprattutto sugli alpi. Scrive infatti Plinio Martini: «i vitelli e i maiali, più cagionevoli, dovevano essere sempre tenuti al coperto di notte, in caso di maltempo; le vacche invece di solito restavano all'aperto; per le capre non c'era preoccupazione alcuna»<sup>23</sup>.

Le attestazioni sicure riguardo rifugi per vitelli sono tuttavia poche. Una è quella di una piccola ma elegante costruzione sul Corte di Cima dell'alpe *Oglièe* (1790 m), situata una quarantina di metri a valle della cascina, in direzione Sud, e riparata da un lastrone in forte pendenza (fig. 199). Poiché la lastra di copertura si sfalda a strati, essa presenta una volta liscia e regolare, ma la sua forte inclinazione ha determinato una differenza di quota del pavimento interno di quasi 60 cm, in modo da rendere utilizzabili anche gli angoli più discosti, altrimenti troppo bassi.

La pavimentazione, curata e ottimamente conservata, è realizzata con travetti di larice a sezione tonda, accostati e posati su un robusto impalcato (fig. 200); essa, oltre ad isolare i delicati ospiti e a permettere una più agevole evacuazione del liquame, è anche utilizzata per livellare il suolo costituito da un ammasso di frantumi, lastre e schegge, con numerose fessure e pericolose crepe. Completano l'opera un robusto muro di facciata a secco, senza finestre, una monolitica soglia e una breve rampa trasversale che la raggiunge compensando la pendenza del terreno. Infine, una trave per attaccare i vitelli lunga 2,9 metri è tuttora posata contro la parete dorsale.

Destinata a dar riparo ai vitelli era anche l'ampia cavità naturale che risulta dall'accavallamento di giganteschi macigni (fig. 201), appena a monte delle già ricordate cascine sotterranee del corte *Ganascia* (1940 m). È una rudimentale costruzione, grande e bassa (di oltre 30 metri quadri e di 46 metri cubi), disposta su più livelli, di cui probabilmente solo i primi due, grossolanamente lastricati, erano utilizzati per

il bestiame. Uno spazioso anfratto, facilmente accessibile nonostante la presenza di detriti, si prolunga oltre il blocco di copertura, sotto una rudimentale canna fumaria ostruita da altri massi minori, perdendosi poi in complesse e profonde ramificazioni, meandri e fessure.

Gli interventi dell'uomo si limitano alla rozza pavimentazione e ad un solidissimo muro frontale; notevole è il *grategn\** (chiamato *gratell\** in Val Bavona), saldamente posto a chiudere l'angusto passaggio attraverso la facciata (54 cm x 168 cm), realizzato con estrema perizia, senza un solo chiodo. Sono proprio le dimensioni dell'entrata a suggerire l'ipotesi di un'utilizzazione per vitelli e non per animali di taglia maggiore; e affinché essi potessero raggiungerla, una comoda scala in pietra sale tra i blocchi della ganna alle spalle della cascina, anch'essa parzialmente sottoroccia. All'interno infine, ben conficcati nel suolo, due grossi pioli con un intaglio verticale: probabilmente i resti di una *présèv\**, a testimoniare un uso ricorrente.

Infine, ci sono precise testimonianze che affermano come alcune gronde, generalmente semplici, delimitate unicamente da un muro di recinzione, ospitassero anche i vitelli da ingrasso, che andavano tenuti in luoghi chiusi in modo da limitarne il movimento e favorirne la crescita. Nella maggior parte dei casi tuttavia non è però possibile distinguere i rifugi sottoroccia per vacche da quelli per vitelli. L'esistenza di ricoveri per questi animali è confermata più volte dagli informatori, ma nessuno è riconoscibile con sicurezza: i più spaziosi infatti potevano anche ospitare bovini adulti, quelli più piccoli si confondono invece con rifugi o stabbioli per i maiali.

23. MARTINI 1980, p. 14.





199. 200. Alpe Oglìèe, Val Bavona.



200.



201. Ganascia,  
alpe Formazzöö,  
Val Calnègia.



## Porcile

Come scrive Plinio Martini<sup>24</sup>, anche i maiali necessitavano di una cura particolare e quindi di un riparo coperto per la notte, quando le temperature si abbassavano, mentre di giorno potevano vagare liberamente per il corte.

Nel corso della ricerca, sono stati ritrovati una cinquantina di *splüi* e gronde adibiti a stabbio, chiamati localmente anche *camàn*, *stopp*, localizzati soprattutto sugli alpi di Valmaggia.

Nel caso dei rifugi per maiali, bisogna ricordare che non sempre vi sono testimonianze sicure; è però possibile intuire questa funzione anche in assenza di elementi precisi.

È attestato, ad esempio, l'utilizzo come riparo per maiali di uno *splüi* a *Gerra*, raggiungibile tramite un camminamento aperto nel malagevole terreno. L'informatrice assicura che le bestie avevano imparato in fretta questo cammino e che, giunta la sera, lo percorrevano volentieri. Esso conduce ad un vano a forma di L (che ha una superficie di 3,3 metri quadrati) con una sottomurazione ora parzialmente diroccata sopra i resti di un pavimento in assi di larice lungo circa 140 cm.

All'interno, ed è un fatto che sorprende, c'è un cavicchio forato infisso nel muro che poteva servire a infilarvi la catena di un animale.

Ha tutte le caratteristiche di un *camàn* per maiali, anche se la sua funzione non è confermata, uno *splüi* a Campo Vallemaggia, ricavato sotto un blocco che forma la parete laterale di una cascina. Degna di nota è la sua entrata, incorniciata da massicci stipiti e architravi di pietra lavorata (fig. 203).

Stesso discorso vale per uno *splüi* al Corte *Larasèd* dell'Alpe Serenello di Bignasco (1715 m).

Qui, ai margini di un'ampia pietraia vi è un blocco che ripara un angusto vano (di 1,7 metri quadrati di superficie) chiuso sul davanti da un muro di facciata costruito con belle pietre scelte (fig. 206). All'interno, posato su travetti, si trova un solido assito rialzato. La facciata è staccata di 20-40 cm



202. *Gerra, Val Calnègia, Bavona.*

dal blocco di copertura e sembra che nessun manufatto compensasse la striscia sguarnita, tuttavia, poiché il pavimento è un po' arretrato, l'acqua che penetrava nel vano cadeva al suolo, preservando la struttura in legno, che infatti si è conservata fino ai nostri giorni. Non sono state rinvenute tracce di serramenti, ma un piccolo sedime cintato sul davanti li rendeva probabilmente superflui.

Le aperture erano costruite in funzione della taglia di questi animali ed erano chiuse da un serramento (*grategn*) che impediva ai maiali di uscire durante la notte. Questo consisteva in una porticina di legno sospesa a cardini fissati ad un telaio pure in legno, o nel classico cancello a perno, ruotante secondo il modello già illustrato per il toro. Un bell'esempio di serramento per stabbio si trova ancora in uno *splüi* della *Ganascia*, all'entrata della costruzione più meridionale di tutto il corte. Sotto un blocco in mezzo al verde (fig. 205), un po' discosta dalle altre, con la sua isolazione al suolo (travetti di larice), l'ampio recinto esterno e il suo bel *grategn* di legno, essa riassume il prototipo del ricovero sotterraneo per maiali. Qui la guida del perno del cancello è stata realizzata inserendo una tavoletta di legno forata nella parte superiore del muro di spalla (fig. 204).

Negli stabbio era abitudine proteggere i maiali dal freddo e dall'umidità del terreno con una pavimentazione in assito o in travetti, quasi sempre di larice.

24. Cfr. nota 23.



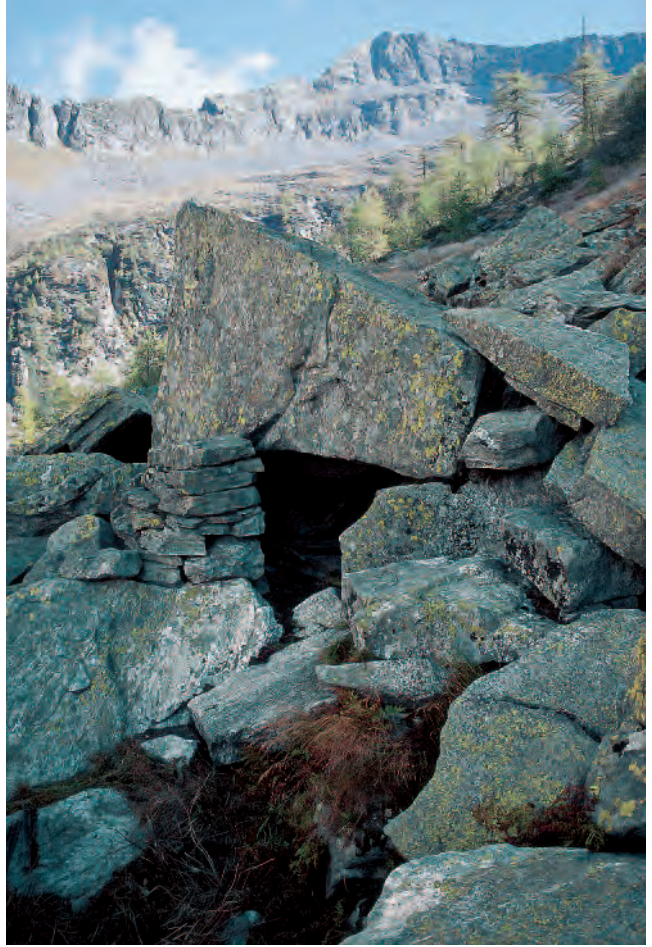


203. *Ovi dal Piegn*, Campo Vallemaggia.



204. 205.  
*Ganascia*, alpe *Formazzö*,  
*Val Calnègia*.  
Dettaglio del perno  
del cancello.

205.



206. *Larascéd*, alpe *Serenello* (1715 m), Bignasco.





Fra gli animali alloggiati sotto *splüi* e gronde vi erano anche le galline<sup>25</sup>. Le costruzioni che fungevano da pollaio sono però pochissime e difficili da individuare, d'altronde la loro esistenza è raramente attestata. Se ne trovano nei villaggi della Lavizzara e della Bavona, al di sotto dei 1400 m; non se ne conoscono invece in Rovana e in Bassa Valle.

A parte i pochi casi in cui sussistono testimonianze dirette e quelli ormai rarissimi in cui ancora oggi vi è la loro presenza, non vi sono indizi che parlino in modo chiaro a favore di questa funzione; essa viene spesso supposta sulla base dell'ubicazione dello *splüi* o della gronda e/o delle dimensioni del vano e della porta.

I pollai sottoroccia sono generalmente manufatti dalle dimensioni molto ridotte, raramente superiori ai 3 metri quadri, realizzati sotto piccole sporgenze rocciose tramite muri frontali a secco generalmente ben curati.

In queste costruzioni grande importanza aveva la porta: minuscola, ma robusta e ben curata, non solo serviva ad impedire che le galline fuggissero, ma doveva resistere ai predatori, quali donnole, faine e volpi. Queste aperture sono talvolta inaccessibili all'uomo, che deve aver realizzato le opere interne prima di elevare i muri di facciata.

Vi sono tuttavia pollai più spaziosi, come a Sabbione o a Sonlerto (fig. 207), con porte di dimensioni tali da permettere all'uomo di entrare per accudire le galline, per dar loro da mangiare e ritirare le uova. Due aperture, una per l'uomo e una per le galline, si trovano in un piccolo *splüi* ora diroccato nella località *Ovi*<sup>26</sup>. Addossata ad un blocco sporgente, la costruzione è chiusa sul davanti da un muro a secco di forma circolare, esterno alla linea di massima sporgenza della gronda, e protetto da un tettuccio di sole piode posto sulla cresta del blocco. Nella facciata sono presenti due entrate: una grande a destra e una piccola, a sinistra, probabilmente per il pollame. Vi è infine un caso, unico, di attestazione sicura

nel nome; all'uscita di Prato in direzione della valle omonima, proprio accanto all'ultimo stabile, vi è un piccolo *splüi* noto come il *Polée da l'Olimpia* (fig. 45). Sotto un blocco dalle forme arrotondate è stato scavato per asportazione di materiale un vano rettangolare (200 cm x 240 cm). La sua altezza, variabile tra i 205 cm e i 135 cm, dipende dalla marcata inclinazione del blocco. L'interno è completamente sottomurato a secco con grosse pietre di scarto; il vano, non pavimentato, presenta tuttavia un affioramento roccioso piatto nell'angolo posteriore destro. L'apertura è irregolare: nella facciata in legno che si adegua alla forma di un blocco di sostegno e alla pendenza del terreno si apre una porta pure di legno, originariamente munita di catenaccio. Essa presenta una piccola apertura in basso a destra che tradisce la funzione primitiva, mentre oggi lo spazio viene utilizzato come deposito di materiale edilizio.

**25.** Curioso l'episodio capitato a Samuel Butler, il famoso viaggiatore inglese che alla fine dell'Ottocento percorse ripetutamente le contrade sudalpine, il quale lungo la via del Passo Sassello, da Airolo a Fusio, venne raggiunto da due donne che tornavano dal mercato: «Eran venute il giorno prima dal Sassello Grande con duecento uova e parecchio pollame. Avevan dovuto fare un'arrampicata di almeno quattromila piedi, su una strada estremamente dura; né l'una né l'altra avevano scarpe o calze; il tempo era stato pessimo [...] e non conoscevano il sentiero. Comunque, non avevan rotto nemmeno un uovo [...]. Avevano venduto le uova a nove centesimi, a Fusio non ne avrebbero avuto che cinque; le galline a tre franchi, mentre a Fusio non facevan che due. [...] eran persuase di aver fatto un buon affare» (BUTLER 1984).

**26.** Comune di Bignasco, ma situata sul versante sinistro della Lavizzara, di fronte a Brontallo.





207. Sonlerto, Val Bavona.



208. Vano probabilmente utilizzato come pollaio, Linescio.



La comunicazione dei risultati di una ricerca può essere effettuata con metodi e linguaggi prettamente scientifici, in questo caso resta però circoscritta agli specialisti e ai soli addetti ai lavori. Nel nostro caso si è voluto coinvolgere un po' tutti seguendo due differenti vie, che con percorsi complementari portano alla medesima meta. Ecco perché a questa pubblicazione è stata affiancata un'esposizione che, con una cinquantina di pannelli, presenta una sintesi visiva in grado di riassumere i principali contenuti e tale da invitare alla lettura del libro e alla scoperta di queste costruzioni.

La mostra, con testi in italiano, francese e tedesco, è concepita in modo da divenire itinerante.

Ci si augura che possa diventare un mezzo utile per far conoscere un aspetto straordinario di adattamento dell'uomo alla montagna e assumere così la funzione di messaggero dentro e fuori dal mondo alpino. È un'esposizione portatrice di insegnamenti utili e necessari anche per una società altamente tecnologica e urbana quale la nostra.



517. L'entrata dell'esposizione.



518. L'atrio che porta alle sale.



519. Sala 1 - Presentazione delle tipologie.





Le sale espositive sono accessibili anche ai disabili.



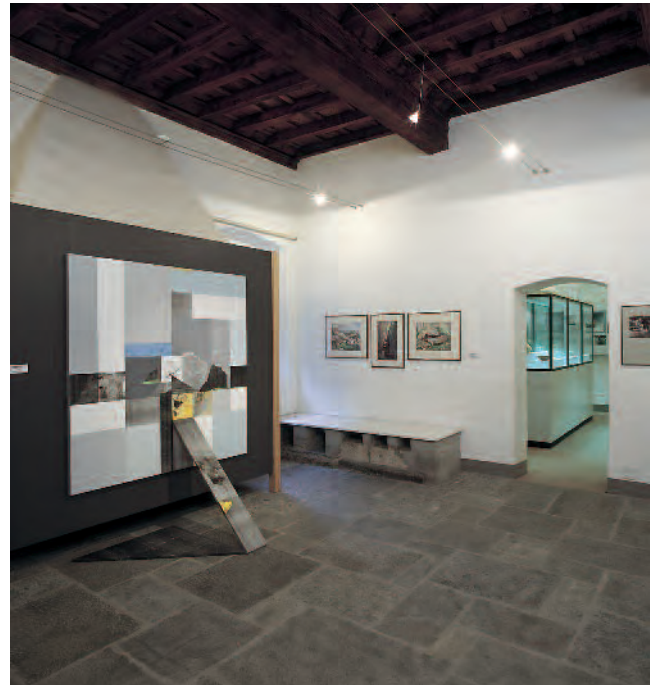
520. Sala 2 - Particolarità costruttive e funzioni.



521. Sala 3 - Presentazione di alcune costruzioni sottoroccia.



522. Sala 4 - Prospezioni archeologiche e datazioni.



523. Sala 5 - L'immagine e la memoria.



# Bibliografia

348

- AAVV 1941** AA.VV., *20 racconti ticinesi, raccolti e pubblicati sotto gli auspici della Società Scrittori Svizzeri*, Bellinzona 1941.
- AAVV 1970** CHEDA G., CONTI G., DONATI B., *Per una storia della popolazione valmaggese (1800-1960)*, estratto da «Pro Valle Maggia», 1970.
- AAVV 1979-1** AA.VV., *Case contadine*, Milano 1979.
- AAVV 1979-2** FONSECA C.D., BRUNO A.R., INGROSSO V., MAROTTA A., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979.
- AAVV 1981** AA.VV., *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e dei rapporti sociali*, Lanciano 1981.
- AAVV 1986** AA.VV., *2000 anni di pietra ollare*, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Ufficio Musei, Bellinzona 1986.
- AAVV 1990** AA.VV., *Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino. 1. Le componenti naturali*, a cura del Museo cantonale di storia naturale, Bellinzona 1990.
- AAVV 1992** AA.VV., *Andar per grotti*, Losanna 1992.
- AAVV 1993** AA.VV., *Studio naturalistico del fondovalle valmaggese*, Società ticinese di scienze naturali, Lugano 1993.
- AAVV 2000** CURDY P., DONATI B., LEUZINGER-PICCAND C. e U., SCHINDLER M.P., SPICHTIG N. e ZAPPA F., *Prospezione archeologiche in alcune località dell'Alta Valmaggia*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e di Archeologia» 83, 2000, pp. 177-180.
- AAVV 2002-1** AA.VV., *Premiers hommes dans les Alpes de 50000 à 5000 avant Jésus-Christ*, Musées cantonaux du Valais, Lausanne 2002.
- AAVV 2002-2** AA.VV., *Wider das «finstere Mittelalter»*, *Festschrift für Werner Meyer zum 65. Geburtstag*, Schweizerischer Burgenverein, Basel 2002.
- AAVV 2003-1** CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., *Zermatt Alp Hermettji et les cols secondaires du Valais*, in ConstellaSion. Hommage à Alain Gallay, «Cahiers d'archéologie romande», 95, Lausanne 2003, pp. 73-88.
- AAVV 2003-2** COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A., *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola 2003, pp. 119-131.
- AERT VALMAGGIA 1997** *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Valmaggia*, vol. I e II, a cura di BUZZI G., Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, Lugano 1997.
- ANASTASI 1923** ANASTASI G., *Passeggiate ticinesi*, Bellinzona 1923.
- ALMANACCO 1874** *Almanacco della società agricola-forestale valmaggese*, anno 3°, Lugano 1874, pp. 58-60.
- ARIATTA 1987** ARIATTA M., *I crotti di Pratogiano in Chiavenna. Ricerche sul neoclassicismo minore*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, XL, 1987, pp. 109-150.
- AVALLE 1981** AVALLE V. e U., *Uomini di ieri, montagne di sempre*, Ivrea 1981.
- BALLI 1884** BALLI F., *La Vallemaggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884.
- BALLI 1885** BALLI F., *Valle Bavona. Impressioni e schizzi dal vero*, Torino 1885.
- BALLI-MARTINI 1996** BALLI F., MARTINI G., *Valle Bavona, il passato che rivive*, Fondazione Valle Bavona, Locarno 1996.
- BARBIERI-GAMBI 1970** BARBIERI G., GAMBI L., *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.
- BARON-WIDMER 1975** BARON P., WIDMER J.P., *Grottes et abris préhistoriques de la Suisse Romande*, Institut de géologie, Centre d'hydrologie, Neuchâtel 1975.
- BAVONA 1986** *Valle Bavona*, testo di FAZIOLI M., Dipartimento dell'ambiente, Sezione pianificazione urbanistica, Bellinzona 1986.



<b>BERARDI 2000</b>	BERARDI G., <i>La Vallemaggia e i suoi alpeggi</i> , in «Agricoltore ticinese», CXXXII, 2000.
<b>BERNARDINI 1975</b>	BERNARDINI E., <i>La preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego</i> , in «Montagne nostre», Cuneo 1975.
<b>BERNHARD 1928</b>	BERNHARD H., <i>Die Wirtschaftsprobleme des Vallemaggia Tessin als typischen Gebirgsentvölkerungsgebietes</i> , Schweizerische Vereinigung für Innenkolonisation und industrielle Landwirtschaft, Zurigo 1928.
<b>BERTA 1913-14</b>	BERTA E., <i>Case tipiche ticinesi</i> , Milano 1913-1914.
<b>BERTA 1924</b>	BERTA E., <i>Casa e paesaggio nel Canton Ticino</i> , in «Zeitschrift der Schweizerischen Vereinigung für Heimatschutz», 1924.
<b>BERTAUX 1899</b>	BERTAUX E., <i>Etude d'un type d'habitation primitive: trulli, caselle e specchie des Pouilles</i> , in «Annales de géographie», VIII, 39, 1899.
<b>BERTONI 1883</b>	BERTONI M., <i>Le abitazioni dei Cröisch o Grebels – o il paganesimo nella valle di Blenio</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, V, Bellinzona 1883, pp. 189-196.
<b>BERTONI 1996</b>	BERTONI M., <i>Le case dei pagani</i> , riedizione di BERTONI 1883, Lugano 1996.
<b>BIANCONI 1941</b>	BIANCONI P., <i>Valle Maggia</i> , La Svizzera italiana nell'arte e nella natura, fascicolo XXII, Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1941.
<b>BIANCONI 1944</b>	BIANCONI P., <i>Cappelle del Ticino</i> , Basilea 1944.
<b>BIANCONI 1965</b>	BIANCONI G., <i>Tessiner Dächer</i> , «Schweizer Heimatbücher», Bern 1965.
<b>BIANCONI 1971</b>	BIANCONI G., <i>Spelonche, sprügh e balm</i> , in «Il nostro paese», XXIII, 1971, 84, pp. 79-85; 85/86, pp. 136-139.
<b>BIANCONI 1976</b>	BIANCONI P., <i>La processione di Gannariente</i> , Locarno 1976.
<b>BIANCONI 1978</b>	BIANCONI G., <i>Artigianati scomparsi</i> , Locarno 1978.
<b>BIANCONI 1982</b>	BIANCONI G., <i>Costruzioni contadine ticinesi</i> , Locarno 1982, pp. 101-106.
<b>BILLET 1967</b>	BILLET J., <i>Un patrimonio turistico ignorato: la casa rurale in montagna</i> , in «Pro Valle Maggia», 1967, pp. 50-59.
<b>BILLET 1972</b>	BILLET J., <i>Le Tessin, un versant méridional des Alpes centrales, essai de géographie régionale</i> , Grenoble 1972.
<b>BINDA 1983</b>	BINDA F., <i>I vecchi e la montagna</i> , Locarno 1983.
<b>BINDA 1996</b>	BINDA F., <i>Archeologia rupestre nella Svizzera italiana</i> , Locarno 1996.
<b>BISAGNI-BROCCHI 1984</b>	BISAGNI G., BROCCHI B., <i>Grotti</i> , Lugano 1984.
<b>BLANCHET 1923</b>	BLANCHET A., <i>Les souterrains-refuge de la France, contribution à l'histoire de l'habitation</i> , Paris 1923.
<b>BLASER 1976</b>	BLASER W., <i>Der Fels ist mein Haus</i> , Zurigo 1976.
<b>BOCCALERI 1979</b>	BOCCALERI E., <i>Note preliminari sulle dimore rurali della valle di Carnino (Alpi Liguri)</i> . Comunicazione al Convegno Internazionale 'Per una storia delle dimore rurali', Cuneo 1979. Atti in «Archeologia medievale», VII, 1980
<b>BOETTCHER 1936</b>	BOETTCHER P., <i>Das Tessintal: Versuch einer länderkundlichen Darstellung</i> , Aarau 1936.
<b>BONSTETTEN 1984</b>	BONSTETTEN K. V. von, <i>Lettere sopra i baliaggi italiani</i> , Locarno 1984.
<b>BRENNA 1993-1</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Gridone al Passo del San Gottardo</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.
<b>BRENNA 1993-2</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Cristallina al Sassariente</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.



<b>BRENNA 1994</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1994.
<b>BRENNA 1996</b>	BRENNA G., <i>Cascine. Un omaggio ai signori delle montagne ticinesi e mesolcinesi</i> , Bellinzona 1996.
<b>BROCKMANN-JEROSCH 1929</b>	BROCKMANN-JEROSCH H., <i>Schweizer Volksleben, I. St. Gallen, Appenzell, Glarus, Graubünden, Italienische Schweiz, Thurgau, Schaffausen, Zürich</i> , Zürich 1929.
<b>BROGGINI 1968</b>	BROGGINI R., <i>Appunti sul cosiddetto «jus plantandi» nel Canton Ticino e in Val Mesolcina</i> , in «Vox Romanica», 27/2, 1968, pp. 212-228.
<b>BURLA-HUT 1996</b>	<i>Grotti, Splüi, Cantine</i> , Fotografien von BURLA T. und HUT R., Text von WOLF C., Zurigo 1996.
<b>BUTLER 1984</b>	BUTLER S., <i>Alpi e santuari del Canton Ticino</i> , Locarno 1984.
<b>CARONI 1971</b>	CARONI P., <i>In tema di superficie arborea (jus plantandi) nella prassi cantonale ticinese</i> , in «Rivista patriziale ticinese», 25, 1971, pp. 1-27.
<b>CASTELLANO 1986</b>	CASTELLANO A., <i>La casa rurale in Italia</i> , Milano 1986.
<b>CATTANEO 1998</b>	CATTANEO A. e N., <i>Storie e sentieri di Val Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Locarno 1998.
<b>CHEDA 1971</b>	CHEDA G., <i>In margine a un centenario</i> , in «Pro Valle Maggia», 1971, pp. 126-134.
<b>CHEDA 1976</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in Australia</i> , vol. I e II, Locarno 1976.
<b>CHEDA 1981</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in California</i> , vol. I e II, Locarno 1981.
<b>CHEDA 1993</b>	CHEDA G., <i>Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino</i> , Locarno 1993.
<b>CRIVELLI 1990</b>	CRIVELLI A., <i>Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana</i> , 1943, ristampa, Bellinzona 1990.
<b>CURDY-LEUZINGER 1998</b>	CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., <i>Ein Felsabri auf 2600 m ü.M. am Fusse des Matterhorns. Jäger, Händler und Hirten im Hochgebirge</i> , in «Archäologie der Schweiz», XXI, Heft 2, 1998, pp. 65-71.
<b>DE QUERVAIN 1969</b>	DE QUERVAIN F., <i>Die nutzbaren Gesteine der Schweiz</i> , Eidgenossenschaft von der Schweizerischen Geotechnischen Kommission Organ der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft, Bern 1969, pp. 76-77.
<b>DELLA TORRE- PIFFERI 1990</b>	DELLA TORRE A., PIFFERI E., <i>I crotti del Lario</i> , Como 1990.
<b>DEMATTEIS 1985</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine nelle valli dell'Ossola, Cusio e Verbano</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1985.
<b>DEMATTEIS 1987</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine in Valtellina e Valchiavenna</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1987.
<b>DOLFUSS 1954</b>	DOLFUSS J., <i>Les aspects de l'architecture rurale dans le monde</i> , Paris 1954.
<b>DONATI 1992</b>	DONATI A., <i>Monti, uomini e pietre</i> , Locarno 1992.
<b>DONATI-GAGGIONI 1983</b>	<i>Alpigiani, pascoli e mandrie</i> , a cura di DONATI B., GAGGIONI A., Locarno 1983.
<b>DONATI-LANG 1983</b>	DONATI B., LANG A., <i>La Valle Maggia</i> , Bellinzona 1983.
<b>DÜRRING-RON 1999</b>	DÜRRING A., RON T., <i>Tracce medievali a Chiall (Val Bavona)</i> , in «Il nostro paese» 251, 1999, pp. 21-26.
<b>DUTLY-BONDIETTI 2003</b>	DUTLY-BONDIETTI N., <i>Proteggersi con le pietre. Gli argini lungo il fiume Maggia</i> , APAV, Cevio 2003.
<b>ETV 1988</b>	<i>Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla</i> , a cura di MARTINI G., Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988.



<b>FANTUZZI 1925</b>	FANTUZZI A., <i>Manuale di agraria: ad uso delle scuole e degli agricoltori della Svizzera Italiana</i> , vol. I e II, Lugano 1925.
<b>FERRARI 1942</b>	FERRARI A., <i>Paesaggi ticinesi, saggi di interpretazione positiva</i> , vol. I, Locarno 1942.
<b>FILIPPINI 1941</b>	FILIPPINI F., <i>Storia della Valle Maggia (1500-1800)</i> , Pro Valle Maggia, 1941.
<b>FEDELE 1988</b>	FEDELE F., <i>L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20'000 anni al Castello di Breno</i> , Consorzio B.I.M. di Vallecmonica, Boario Terme 1988.
<b>FONSECA 1988-1</b>	FONSECA C.D., <i>Civiltà delle grotte</i> , Napoli 1988.
<b>FONSECA 1988-2</b>	FONSECA C.D., <i>Mezzogiorno rupestre</i> , Napoli 1988.
<b>FRANSCINI 1837</b>	FRANSCINI S., <i>La Svizzera italiana</i> , vol. I-III, Lugano 1837.
<b>FRASA 1993</b>	FRASA M., <i>I nomi delle montagne. Osservazioni sulla toponomastica alpina ticinese</i> , in BRENNA 1993-1, pp. 35-70.
<b>GAGGIONI 1988</b>	GAGGIONI A., <i>L'albero della vita</i> , in ETV 1988, pp. 38-44.
<b>GALLI 1943</b>	GALLI A., <i>Il Ticino all'inizio dell'Ottocento</i> , Bellinzona 1943.
<b>GENTILLI 1988</b>	GENTILLI J., <i>The settlement of Swiss, Ticino immigrants in Australia</i> , University of Western Australia, Nedlands 1988.
<b>GSCHWEND 1946</b>	GSCHWEND M., <i>Das Val Verzasca (Tessin), seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung</i> , Aarau 1946.
<b>GSCHWEND 1976</b>	GSCHWEND M., <i>La casa rurale nel Canton Ticino</i> , vol. I e II, <i>La casa rurale in Svizzera</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1976.
<b>GUALZATA 1926</b>	GUALZATA M., <i>La flora e la topografia nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 21, 1926, pp. 68-73.
<b>GUALZATA 1927</b>	GUALZATA M., <i>La fauna nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 22, 1927.
<b>GUALZATA 1929</b>	GUALZATA M., <i>Aspetti vari del suolo, rilevati da nomi locali</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 24, 1929.
<b>GÜNTHER 1976</b>	GÜNTHER A., <i>Geologia della Valle Maggia e delle Valli adiacenti</i> , in «Pro Valle Maggia», 1976, pp. 102-110.
<b>HARDMEIER 1841</b>	HARDMEIER J., <i>Das tessinische Thal Maggia und seine Verzweigungen. Ein Beitrag zur Geographischen Kenntniss des Schweizerlandes</i> , in «Programm der Zürcherischen Kantonsschule zur Eröffnung des neuen mit dem 20. April 1841 beginnenden Schuljahres», Zürich 1841, pp. 1-8.
<b>HÖGL 1986</b>	HÖGL L., <i>Burgen im Fels, eine Untersuchung der mittelalterlichen Höhlen-, Grotten- und Balmburgen der Schweiz</i> , Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, Olten und Freiburg im Breisgau 1986.
<b>HUNZIKER 1902</b>	HUNZIKER J., <i>Das Schweizerhaus nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung. Abschnitt 2, Das Tessin</i> , Aarau 1902.
<b>LAUREANO 1993</b>	LAUREANO P., <i>Giardini di pietra: i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea</i> , Torino 1993.
<b>LAVIZZARI 1927</b>	LAVIZZARI L., <i>Escursioni nel Cantone Ticino</i> , vol. I e II, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1863.
<b>LURATI-PINANA 1983</b>	LURATI O., PINANA I., <i>Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1983.
<b>MARTINI 1973</b>	MARTINI P., <i>Il fondo del sacco</i> , Bellinzona 1973.
<b>MARTINI 1980</b>	MARTINI P., <i>Alpi di Val Bavona</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1980.



<b>MARTINI 2003</b>	MARTINI L., <i>La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2003.
<b>MERZ 1911</b>	MERZ F., <i>Gli alpi nel Canton Ticino</i> , Società d'economia alpestre, Soletta 1911.
<b>MEYER 1998</b>	MEYER W. e al., «Heidenhüttli», <i>25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum</i> , Schweizerischen Burgenverein, Basel 1998.
<b>MEYER 2002</b>	MEYER W., <i>Vivre en montagne. Habitats alpins d'altitude du Moyen Âge, trouvailles et constats</i> , in «Histoire des Alpes», 2002, pp. 135-150.
<b>MONDADA 1972</b>	MONDADA G., <i>Gli statuti e ordinamenti viciniali di Fusio</i> , «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana», 4, quaderni a cura di BROGGINI R., Bellinzona 1972.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1985</b>	<i>2000 anni di pietra ollare</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1985.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1992</b>	<i>La capra campa</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1992.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1995</b>	<i>La necropoli romana di Moghegno, scavo nel passato di una valle sudalpina</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1995.
<b>MUSEO VALLE DI MUGGIO 1987</b>	<i>La nevèra e la lavorazione del latte nell'alta Val di Muggio</i> , Quaderno 1, Museo etnografico Valle di Muggio, Cabbio 1987.
<b>NETTING 1996</b>	NETTING R., <i>In equilibrio sopra un alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese</i> , La Nuova Italia Scientifica / Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Roma / San Michele all'Adige 1996.
<b>PANDINI 1984</b>	PANDINI A., <i>Crotti di Valchiavenna</i> , Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, VI, Chiavenna 1984.
<b>PASSAGLIA 2002</b>	PASSAGLIA M., <i>Grotti, cantine e splüj; luoghi d'incontro, frigoriferi e rifugi di una volta</i> , in «Folclore svizzero» 92, 2002, pp. 27-31.
<b>PELLANDINI 1896</b>	PELLANDINI V., <i>Glossario del dialetto d'Arbedo</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XVIII, 1896, pp. 26, 29.
<b>PETRINI 1993</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1993-1, pp. 71-133.
<b>PETRINI 1994</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1994, pp. 35-91.
<b>RIGHETTI 1975</b>	RIGHETTI F., <i>Ricordo del terribile disastro di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia», 1975, pp. 154-159.
<b>RIMA 1975</b>	RIMA A., <i>La frana di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia» 1975, pp. 137-153.
<b>RIVA 1986</b>	RIVA E., <i>Valli al tramonto</i> , Lugano-Pregassona 1986.
<b>ROSSI-POMETTA 1980</b>	ROSSI G., POMETTA E., <i>Storia del Cantone Ticino</i> , Locarno 1980.
<b>RTT AVEGNO</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Avegno</i> , a cura di ANTONINI F., MADDALENA-BONDIETTI M., STOIRA S., VASSERE S., Zurigo 1991.
<b>RTT FUSIO I</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio I</i> , a cura di DAZIO H., RASCHÈR V. F., VASSERE S., Zurigo 1987.
<b>RTT FUSIO II</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio II</i> , a cura di ANTONINI F., DAZIO H., VASSERE S., Zurigo 1992.
<b>RTT MAGGIA</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Maggia</i> , a cura di CANELLA MARTINELLI E., TOMASI A., VASSERE S., Bellinzona 2000.
<b>RÜTIMEYER 1924</b>	RÜTIMEYER L., <i>Ur-Ethnographie der Schweiz</i> , Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde, Basel 1924.



<b>SALATI 1967</b>	SALATI P., <i>Grotti cantine e canvetti del Luganese</i> , Quaderni ticinesi 10, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Agno 1967.
<b>SALVIONI 1900</b>	SALVIONI C., <i>Noterelle di toponomastica lombarda</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XXII, 1900, pp. 85-100.
<b>SCARAMELLINI 1993</b>	SCARAMELLINI G., <i>I crotti di Valchiavenna</i> , Como 1993.
<b>SCHINZ 1985</b>	SCHINZ H. R., <i>Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento</i> , Locarno 1985.
<b>SIGNORELLI 1972</b>	SIGNORELLI M., <i>Storia della Valmaggia</i> , Locarno 1972.
<b>SOCIETÀ AGRICOLA 1971</b>	<i>Alpi di Valmaggia</i> , con parte storica di SIGNORELLI M., Società Agricola Valmaggese, Locarno 1971.
<b>SCHEUERMEIER 1980</b>	SCHEUERMEIER P., <i>Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza</i> , vol. I e II, Milano 1980.
<b>TENDERINI 2000</b>	TENDERINI S., <i>Ospitalità sui passi alpini, Viaggio attraverso le Alpi, da Annibale alla Controriforma</i> , Centro Documentazione Alpina, Torino 2000.
<b>VALSESIA 1998</b>	VALSESIA T., <i>La storia camminata. 25 escursioni in Ticino</i> , Lugano 1998, pp. 59-62.
<b>VALSECCHI 1995</b>	VALSECCHI A., <i>L'uomo e la natura. La pietra. Montagne, monumenti naturali, grotte, rustici e abitazioni rupestri della Svizzera italiana</i> , Locarno 1995.
<b>VDSI 2002</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , Fascicolo 59, Bellinzona 2002.
<b>VDSI I</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. I, Lugano 1952.
<b>VDSI II</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. II, Lugano 1965-1970.
<b>VOLONTERIO 1941</b>	VOLONTERIO A., <i>Le buche delle cune</i> , in AAVV 1941, pp. 255-263.
<b>ZAPPA 1992</b>	ZAPPA F., <i>Le pergamene della Lavizzara. Indagine sulla documentazione membranacea della Valle Lavizzara ed edizione dei documenti anteriori all'anno 1401</i> , dattiloscritto, 1992.
<b>ZAPPA 1997</b>	ZAPPA F., <i>Edilizia e funzione degli edifici sotto roccia</i> , in AERT VALMAGGIA, pp. 269-289.
<b>ZAPPA 2001</b>	<i>Rendiconto al FNSRS sulla ricerca «Splüi, cantine, grotti, forme di architettura primitiva sotterranea in Valmaggia»</i> , dattiloscritto di ZAPPA F., Museo di Valmaggia, Cevio 2001.
<b>ZAPPA 2002</b>	ZAPPA F., <i>Cantine e grotti nella Bassa Valmaggia: Giumaglio e Coglio</i> , in AAVV 2002, pp. 93-106.
<b>ZOPPI 1967</b>	ZOPPI G., <i>L'alta Valle Bavona</i> , in «Almanacco valmaggese», 1967, pp. 121-124.
<b>ZOPPI 1951</b>	ZOPPI G., <i>Leggende del Ticino</i> , Torino 1951, pp. 141-152.
<b>ZOPPI 1953</b>	ZOPPI G., <i>Il libro del granito</i> , Firenze 1953, pp. 121-139.



# Elenco degli informatori e dei collaboratori

354

Antonietti Thomas  
Antonini Benedetto  
Anzini Aurelio  
Arcuri Marco  
Balestra Giorgio  
Beck Barbara  
Bellwald Werner  
Bernardini Luciano  
Berri Graziano  
Bianchi Dante  
Bianchi Gabriele  
Bianconi Marco  
Bianda Christian  
Binda Franco  
Binsacca Celestino  
Blatter Michael  
Bondietti Nicoletta  
Breitenbach Ursel  
Brenni Riccardo  
Broglia Marco  
Buetti Daniela  
Buzzi Giovanni  
Calderara Diego  
Camesi Aldo  
Campana Justa  
Canella Eliana  
Canepa Ettore  
Cantoni Patrizio  
Carazzetti Riccardo  
Cardani-Vergani Rosanna  
Carnazzi Gianni  
Carrara Giacomina  
Casanelas Pedro  
Cattaneo Mauro  
Cauzza Rodolfo  
Cavalli Alberto  
Cavalli Bruno  
Cavalli Celestina  
Cavalli Flavio  
Cavalli Ivan  
Centini Massimo  
Ceresa Remo

Cerini Gemma  
Cerini Marino  
Cheda Felicina  
Cheda Giorgio  
Chierichetti Fabio  
Chiesi Giuseppe  
Colombo Massimo  
Coppini Ezio  
Crivelli Paolo  
Curdy Philippe  
Dadò Anito  
Dadò Armando  
Dadò Arnoldo  
Dadò Doris  
Dadò Fiorenzo  
Dadò Lidovina  
Dadò Luciano  
Dadò Maria  
Dadò Michele  
Dadò Raffaele  
Dadò Rolando  
Dadò Siro  
Dalessi Alan  
Dalessi Maria Pia  
Dalessi Renzo  
Dazio Annamaria  
Dazio Armando  
Dazio Fausto  
Dazio Gabriele  
Dazio Giacinto  
Dazio Giorgio  
Dazio Hedi  
Dazio Leopoldo  
Dazio Luciano  
Dazio Marco  
Dazio Rosina  
Dazio Siro  
Dazio Sonia  
Dazio Ugo  
De Bernardis Gianni  
De Martini Attilio  
Degiorgi Gabriella

Della Pietra Laura  
Della Pietra Walter  
Derungs Fiorenzo  
Donati Armando  
Donati Celio  
Donati Daniele  
Donati Irma  
Donati Maurizio  
Donati Ursula  
Düring Alexia  
Fedele Francesco  
Felder Giorgio  
Ferrini Giordano Alessandra  
Filippini Giorgio  
Filipponi Franco  
Filipponi Luciano  
Filipponi Patrick  
Fiori Antonio  
Fiori Giacomo  
Fiori Sergio  
Flocchini Remo  
Fontana Tamara  
Foresti Christian  
Foresti Efrem  
Franscella Carlo  
Franscioni Piero  
Gaggioni Augusto  
Gamboni Alessandro  
Garzoli Fausto  
Genazzi Elio  
Genazzi Marco  
Ghezzi Lorenzo  
Giacomazzi Lisetta  
Giacomini Franco  
Giegel Hedwig  
Giovanettina Silvano  
Gobbi Vittorino  
Graber Riccardo  
Grandi Emilio  
Grossini Vittorio  
Gschwind Rudolf  
Gubbi Sergio

Guglielmini Battista	Mignami Roberto	Spinedi Fosco
Guglielmini Teresa	Milani Mirta	<u>Stockar Rudolf</u>
Guglielmoni Mario	Minoggio Eugenio	Tabacchi Arturo
Guglielmoni Romano	Moretti Michele	Tabacchi Valerio
<u>Gugliemoni Giannetto</u>	<u>Moretti Orlando</u>	Tagliabue Aldo
Heyer Boscardin Letizia	Obrecht Jacob	Tognini Evio
<u>Horat Marco</u>	Oeschger Ernesto	Tomasi Aurelio
Inselmini Aldiva	<u>Oppizzi Nicola</u>	Tomasi Bruno
Inselmini Bruno	Passaglia Marsilio	Tonini Agnese
<u>Inselmini Elio</u>	Patocchi Mina	Tonini Arturo
<u>Kuthan Michelle</u>	Pedrazzi Lara	Tonini Attilio
Lafranchi Tarcisio	Pedrazzini Pietro	Tonini Carlo
Lafranchi Fabio	Pedrotti Fernando	<u>Tonini Palmiro</u>
Lanzi Giovannina	Peduzzi Raffaele	Vacchini Franca
Lanzi Wilia	Pellegrini Roberto	Valsangiacomo Claudio
Leemann Ursula	Peter Battista	Valsesia Teresio
Leoni Carlo	Pfeiffer Hans Rudolf	Vassere Stefano
Leoni Edoardo	Piezzi Aron	Venziani Romano
Leoni Ugo	Poncini Sandro	Vedova Clementino
Lepori Benedetto	<u>Primo Enrico</u>	<u>Vicari Mario</u>
Leuzinger Urs	Ravani Sergio	<u>Wylar Valeria</u>
Leuzinger-Piccand Katrin	Reding Christoph	Zanetta Pascal
Losa Armando	Remacle Claudine	Zanini Alberto
Losa Gabriele	Ressighini Felice	Zanini Fabio
<u>Lurà Franco</u>	Ressighini Riccardo	Zanini Flavio
Maccarinelli Gabriele	Rigotti Stefania	Zappa Ada
Maddalena Giuseppe	Ron Thomas	Zappa Flavio
Magistrini Ivan	Rotanzi Giordano	Zappa Mario
Margaroli Dolores	<u>Roulier Eric</u>	Zappa Sandro
Mariani Fulvio	Saladin Christian	
Martini Adolfo	Salvi Ida	
Martini Giuseppe	Sartori Alma	
Martini Luigi	Sartori Ezio	
Martini Ottavio	Sartori Fulvio	
Massera Marino	Sartori Luigi	
Mattei Aldo	Sartori Sergio	
Mattei Germano	Scamara Elio	
Maurelli Sergio	Scaramellini Guido	
Melchiorretto Beppe	Schindler Martin	
Melchiorretto Corrado	Simona Renato	
Meyer Werner	Signorelli Noemi	
Mignami Elio	Spichtig Norbert	



# Indice dei nomi di luogo

Sono stati considerati i toponimi che si riferiscono ad entità geografiche fisiche, a località edificate più o meno grandi e a singole costruzioni. I nomi propri assegnati a realtà circoscritte o isolate sono seguiti da un toponimo di riferimento più ampio, messo tra parentesi. I toponimi che non hanno una relazione diretta con il tema trattato sono stati tralasciati. Il numero di pagina messo in neretto indica la presenza di illustrazioni.

356

## A

Acqua del Pavone, grotta (Robiei, alpe) 40  
Adèva (vedi Deva)  
Aiarlo, monte (Maggia) 59  
Airolo **27**, 42, 130  
Albergo della Pietra (Val Calnègia) 226, **227**  
Alnedo, frazione (Cavergno) **137**  
Alpi 230, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 258, 259, 263, 276, 282  
Alpi Centrali 44, 245  
Alpi Cozie 246  
Alpi Occidentali 36, 237, 245, 250, 263  
Alpi Orientali 36  
Alpi Orobie 425  
Antabia, alpe (Val Bavona) 40, 63  
Antróna, monte (Maggia) **56**, 59, **72**, 88, **90**, **171**, **219**, 220, 319  
Arietta (Val Soana) 250, **250**  
Arona 272  
Aurigeno **35**, **37**, 150, **151**, **320**  
Australia 47, 192  
Auenn (vedi Auvenne)  
Auvenne (Val Calnègia) 202  
Avegno **37**, 59, 142, 156, 159, **159**, **167**, 234, 341

## B

Balma Boves (Valle Pellice) 252  
Balm'Chanto (Val Chisone) 264, 271  
Balme (Valli di Lanzo) 271  
Bálom da la Prèdascia (Foroglio) 226  
Bálom dala Deláida (Avegno) 226  
Bálom di Pülasc (Avegno) 226  
Bálom di ses cantinn (Val Calnègia) 119, **119**  
Bálom du Ciapèta (Avegno) 226  
Bálom du Masgéra (Avegno) 226  
Balomína, (Avegno) 226, 234, **234**  
Banèta (Sevinèra, alpe) 92, **92**, 102, 218, **220**  
Basodino 36, 40  
Bec Sarasin (Valle di Susa) 271  
Bedigliora 344  
Belvedere (Valsesia) 252, 258  
Bergamasco 256  
Biasca 344

Bietto (Cevio) 120, **121**

Bignasco 34, 40, **41**, 42, **52**, 59, 63, 84, 128, 130, 135, **165**, 191, 194, **312**, 317, 341  
Böcc at Pilát (Robiei, alpe) 40  
Böcc dala Scaràmpola (Comologno) 227  
Böcc dala Végia (Moghegno) 227  
Bocchetta di Valmaggia, passo (Val Bavona) 278  
Bolla, alpe (Fusio) 70, 100  
Bolla, monte (Linescio) 38  
Borghetto (Valle Spluga) 253  
Boschetto, frazione (Cevio) **39**, **148**, **149**, 160, 191, 295, 297, **299**, 316  
Bosco (Mondada) **65**, **84**  
Bosco Gurin 34, 38, **39**, 44, **45**, **56**, 107, 282, 319  
Bousson (Valle d'Aosta) 271  
Bracco, montagna (Valle Pellice) 252  
Bregaglia 342  
Breno (Valcamonica) 246, 247  
Broglia **43**, 228, 343, 343  
Brontallo 42, **43**, 59, 112, 122, 130, 191, 218  
Brüsada (Campo la Torba, alpe) 281, **281**, 283

## C

C'à di Sfrositt (Val Rovana) 226  
Cà Lóa (Val Dossana) 257, **257**  
California **46**, 192  
Calnègia 'd Dint (Val Calnègia) 59, **132**, **165**, 202, 203, 218, **218**, 279  
Calvarèscia (Cevio) 317  
Camánn (Campo la Torba, alpe) 100  
Campo Vallemaggia 38, **39**, 128, 341  
Campo la Torba, alpe (Fusio) 42, 59, 276, 281, 283  
Campo Tencia 42, 214, 333  
Campolungo, passo (Fusio) 42  
Cansgél, alpe (Gordevio) **144**  
Cantina Frègia (Val Calnègia) 226  
Cantinn dala Crasta (Val Calnègia) 226  
Cantón (Someo) 174, **174**, **175**  
Cantón Fadios (Pertusio, alpe) 214  
Canvìgn du lècc áiru (Sonlerto) 226, **227**  
Capèla dal Capèlan (Lodano) 173, **173**, 226  
Capèla dala Varda (Cavergno) 226

- Cappella della Madonna delle Grazie (Fusio) **172**, 173  
 Cappella di Santa Teresa (Prato Sornico) 173, **173**  
 Caprasio (Valle di Susa) 266  
 Càprie (Valle di Susa) 247  
 Cara 'd Montarché (Valle di Susa) 272  
 Caranzünásc, alpe (Val Bavona) 63, 120, 315  
 Cascinign du Bondi (Piano di Peccia) 226  
 Caverigno 36, 40, **41**, 59, 63, 84, 112, **113**, 191, 226, 227, 313, 314, 315, 317, 319, 330, 341, 342, 343, 344  
 Cazzana, alpe (Val Calnègia) 202, 208  
 Celle (Valle di Susa) 264, 266, **266**, **267**, 268  
 Cerentino **39**, 72, 341  
 Cervino 275  
 Cevio 29, 34, 36, **37**, 38, **39**, **53**, 63, 84, 85, 120, 135, 138, **151**, 166, 191, 192, 237, 295, 296, 297, 301, 304, 313, 314, 315, 316, 317, 319, **320**, 341, 342  
 Cevio Vecchio, frazione (Cevio) 59, **120**, **136**, **139**, **140**, 156, 158, **158**, **167**, 168, **168**, **170**, 190, 191, **191**, **192**, **193**, 226, 295, 297, **298**, 301, 316  
 C'ignöi, monte (Maggia) 319  
 Chiall (Fontana) **65**, **67**, **69**, 97, **103**, **107**, 120, **120**, 196, **196**, **197**, 237, 285, 286, **288**  
 Chiavenna 165, 170, 246  
 Chieggio, alpe (Gordevio) 36  
 Chiomonte (Valle di Susa) 246, 247, 258, **262**, 268, 270, **270**, **271**  
 Chumma (Bosco Gurin)  
 Ciantign, monte (Cevio) **19**, 90, **91**, **113**  
 Cimalmotto, frazione (Campo Vallemaggia) 38, **39**, 318  
 Cioss, frazione (Cevio) 191  
 Cioss da la Copa (Riveo) **79**  
 Ciozza 'd Tea (Sonlerto) **60**, **69**, 70, 124, **124**, **125**, 226  
 Coglio 36, **37**, 188, **188**, **189**, 222  
 Collinasca, frazione (Cerentino) 38  
 Colombare (Lessini) 258  
 Comologno 227, 344  
 Corona di Redorta 214, 215  
 Cort di Säss (Sciresa, alpe) 59  
 Corte dei Laghetti, (Campo la Torba, alpe) 100, **109**  
 Corte di Cima (Formazzöö, alpe) **56**, 208  
 Corte di Cima (Oglièe, alpe) 126  
 Corte di sotto (Someo) 222  
 Corte Piatto (Massari, alpe) **63**  
 Corte Grande (Formazzöö, alpe) **69**, 147, 208, 210  
 Costa dei Russi (Someo) 230  
 Crasta, cantine (Val Calnègia) 152, **152**, 226, 309, **309**, 315  
 Cravairola, alpe (Val Rovana) 38  
 Cristallina, pizzo 42, 59  
 Crodo (Valle Antigorio) 38  
 Crópp, monte (Maggia) 319  
 Crosa, alpe (Val Calnègia) **100**, **101**, 202, 208  
 Cròt del Giuaninèt (Valle Spluga) 243, 254, **255**
- D**
- Dalò (Valle Spluga) 254  
 Deva, alpe (Maggia) **109**, 112, 159, **159**, 226  
 Dora Riparia 266, 270  
 Dunzio, monte (Aurigeno) 26, 34
- F**
- Faedo (Linescio) 38  
 Fiorasca, alpe (Caverigno) 63  
 Foiòi, alpe (Val Bavona) 63  
 Fontana, frazione (Caverigno) **41**, 64, 68, **75**, **85**, 120, 156, **156**, **157**, 169, 203, 237, 285, 314, 315  
 Fontanellata, frazione (Caverigno) 106  
 Forca di Bosco, passo (Bosco Gurin) 231  
 Forcarella di Redorta 26, 54, 110, 214, 334  
 Formazzöö, alpe (Val Calnègia) 56, 66, 96, 147, 202, 204, 208, 210, 222, 330  
 Fornà (Tomeo, alpe) 110, **111**  
 Foroglio, frazione (Caverigno) 40, **41**, 202, 206, 279, 315  
 Frassineto (prov. Alessandria) 272, 273  
 Fusio 34, 42, **43**, 70, 72, **78**, 130, 212, **212**, 276, 280, 281, 282, **282**, 283, 319
- G**
- Gana (Cevio) 59, 190, 191, 192  
 Gana (Massari, alpe) **85**



Ganascia (Formazö, alpe) 59, 66, **67**, 70, 88, **88**, 96, **102**, 106, **107**, 108, 110, **111**, 126, **127**, 128, **129**, **145**, **184**, **185**, 202, 208, **209**, 210, **210**, **211**, **321**, 330  
 Ganarint (vedi Gannariente)  
 Gannariente, frazione (Caveragno) 59, 74, 76, **77**, **124**, 342  
 Garessio (Alpi Marittime) 273  
 Gerra (Val Calnègia) 30, **31**, 59, 66, 74, **79**, **82**, **85**, 88, **89**, 90, 116, 118, **118**, 119, **119**, 128, **128**, **136**, 152, **152**, **171**, 182, **183**, **183**, 202, 206, **206**, **207**, 279  
 Ghiéiba (Piano di Peccia) 59  
 Gias del Ciari (Valle delle Meraviglie) 268  
 Giazèra (Bignasco) 194, 195, **195**  
 Gioaa, monte (Maggia) 59  
 Giumaglio 36, **37**, 138, **141**, 142, 160, **171**, 188, **217**  
 Gonta (Pertusio, alpe) **54**, **97**, 110, **111**, 214, **215**, 237, **332**, **333**, 334, **334**, **335**, **336**, **337**, **338**, **339**  
 Gordevio 36, **37**, 59, 70, 142, **143**, 160, **164**, 186, 218, 341, 343  
 Gradisc (Crosa, alpe) 72, **73**, **111**, 208  
 Gran Paradiso, massiccio 248, 250, 258  
 Grass Vecc (Campo la Torba, alpe) 99, **99**, 100, 280, **281**, 283  
 Grasso di Dentro (Campo la Torba, alpe) **84**  
 Gravio (Valle di Susa) 272  
 Grèd, monte (Cevio) 59, **76**, **166**  
 Gries, passo (Vallese) 140  
 Grónda da Smona (Brontallo) 226  
 Grondana dala Pila (Val Calnègia) 118, **118**, 226  
 Grossalp, alpe (Bosco Gurin) 38, 59  
 Grotta delle capre 226  
 Grott d'Filipp (Val Calnègia) 226  
 Grott di Ciapitt (Avegno) 226  
 Grott du Formácc (Sonlerto) 226  
 Grott du Prèvat (Avegno) 226  
 Grotta dei Saraceni (Ormea)  
 Grotta delle capre (Caveragno)  
 Grotti (Avegno) **235**

Grotti (Cevio) 59, 190  
 Grotti (Gordevio) **142**  
 Grotto Cauzza (Cevio) 226  
 Grotto del Sole (Cevio) **138**  
 Grotto Inselmini (Bignasco) 226  
 Grotto Lafranchi (Maggia) 226  
 Grotto Moretti (Cevio) **133**  
 Grotto Predagiana (Coglio) 226  
 Grotto Scacchi (Bignasco) **142**

---

**H**

Herli (Bosco Gurin) **164**

---

**I**

Italia 192, 230, 289

---

**L**

Lago Maggiore 26, 33, 36, 44, 186  
 Laíd, lago (Campo la Torba, alpe) 100  
 Láor, alpe (Maggia) **64**, **109**  
 Larascéd, (Serenello, alpe) 128  
 Lessini, monti veronesi 258  
 Liguria  
 Linescio 38, **39**, **51**, **170**, 191, **216**, 218, **218**, 316, 341, 342, 344  
 Locarnese 33, 34, 42, 48, 142, 342  
 Lodano 36, **37**, **171**  
 Lombardia 292  
 Lovald (Prato Sornico) 59  
 Luganese 142  
 Lumino 341  
**M**  
 Maddalena, (Valle di Susa) 247, 258, 268, 270  
 Maggia 36, **37**, 59, 108, 142, **156**, 159, 160, 222, 230, 313, 319, 341, 342  
 Maggia, fiume **32**, 42,44  
 Magnasca, alpe (Val Bavona) 63, 98, **98**, 220, **221**  
 Malvaglia 344  
 Margonegia, monte (Brontallo) 59, **71**, **162**, 218  
 Masnee, alpe (Maggia) **72**  
 Massari, alpe (Fusio) 63  
 Mendrisio 295  
 Mendrisiotto 134, 142  
 Menzonio 42, **43**, 59, 180, 222  
 Mesolcina 342

Moghegno 26, 34, **37**, 59, 138, 156, 160, **160**, **161**,  
218, **219**, 227, 282, 304, **308**, 309, 310, 311, 341  
Moesano 344

Monda (Mondada) **65**

Mondada, frazione (Caverigno) **57**, **75**, **147**, 176,  
**176**, **177**

Monfenera (Valsesia) 246, 247, 252, 253, 258

Monte, monte (Linescio) 38

Monte (Val Calnègia) 202

Monte Bego (Valle delle Meraviglie) 268

Monte Generoso 296

Monte Zuccherò 214

Monviso 252

Mött d'Oréi (Fusio) 282, **282**, 283

Motta, (Prato Sornico) 59

Mulini (Mondada) **84**

## N

Nadigh, alpe (Valle di Muggio) **134**

Narèt (Fusio) 42, 276, 280, 281

Nassa, alpe (Val Bavona) 63, 202

Negrar (Lessini) 258

Nimi, alpe (Gordevio) **163**, 186, 218, **219**

## O

Oglièe, alpe (Val Bavona) 63, 126, **127**

Orsalia, alpe (Val Calnègia) 202, 208

Orsalietta, alpe (Val Calnègia) 63, 202, 208

Ossola 140

Ovi (Bignasco) **56**, **75**, 130, **145**

Ovi dal Piegn (Campo Vallemaggia)

## Q

Quadrella, alpe (Campo) **63**,

## P

Paroncio (Someo) 222

Peccia 42, **43**, 68, 78, **80**, 122

Perlo (Val Tanaro) 273

Pertüs (vedi Pertusio)

Pertusio, alpe (Val di Prato) 54, 59, 110, 214

Petaluma (California) **47**

Pian Cravere (Gran Paradiso) 250, **251**, 258

Pian dei Cavalli (Valle Spluga) 258

Pian dei Morti (Gran Paradiso) 251

Pian del Sarasin (Valli di Lanzo) 271

Pian du Bosch (Fusio) 212, **212**, **213**

Pianch da Pena, alpe (Menzonio) 99, **99**, 100,  
222, **223**

Piano di Peccia, frazione (Peccia) **43**

Piatto (Bolla, alpe) 100, **109**

Piegn du Mont, monte (Prato Sornico) 78, 122,  
**122**, **123**

Pien di Gan, monte (Riveo) 232, **233**

Piemonte 26, 248, 252, 263, 264, 267

Pisola (Someo) 222

Pizzitt, alpe (Gordevio) 186

Pizzo Cristallina 42

Pizzo Piani (Valle Spluga) 253

Plan de Frea (Val Gardena) 258

Polée dal'Olimpia (Prato Sornico), **61**, 130, 226

Pont Canavese (Valle Orco) **241**, **248**

Ponte Brolla, frazione (Tegna) 26, 33, 34, **34**, 36,  
59, 63, **140**, 169, **169**, **318**

Ponte Raut (Val Germanasca) 272

Poschiavino 342

Pradói dal Róndol (Fontana) 226

Pradóm d'la Fola (Caverigno) 66, 112, **114**, 226

Prato Sornico 42, **43**, 78, 110, 130, 173, 214, 228

Predee (Val di Prato) 110

Prèsa (Val Bavona) 40

Presa (Val di Prato) 59

Punta di Spluga (Someo) 230

Puntid (Val Calnègia) 59, **75**, **182**, 202, 203, 204

## R

Randinascia (Robiei, alpe) **63**, **72**, **79**, **94**, 102, 104,  
**104**, **105**, 222, 278, **278**, **279**, 283

Ravaglièe (San Carlo, Val Bavona) 66, **66**, **79**

Ravör (Caverigno) 59, 112

Rebi, alpe (Maggia) 59

Rima, monte (Broglia) 59, 173

Ripiano delle Croci (Valle Spluga) 254, **254**, **255**

Ritorto, frazione (Caverigno) **68**, 112, 160, **160**, 203

Riveo, frazione (Someo) 36, **37**, 63, 174, 232, **233**

Robièi, alpe (Val Bavona) 40, 59, 63, 102, 278, 283

Rocio d'la Fantino (Val Germanasca) 272, **273**

Rosa dei Banchi (Gran Paradiso) 250

Roseto, frazione (Caverigno) 40, 88, **89**, 330



Rovana, fiume 38  
 Rovana, frazione, Cevio 191  
 Rubiana (Valle di Susa) 247  
 Ruin (Valle Spluga) 254, **255**, **256**

## S

Sabiòm (vedi Sabbione)  
 Sabbione, frazione (Cavergno) **41**, 59, **47**, 66, **67**, **79**, **102**, **103**, 112, 124, 130, 178. **178**, **179**, 198, **199**, **200**, **201**, 220, 314, 315  
 Sacra di San Michele (Valle di Susa) 267  
 Saletta, (Cevio) 226  
 Salorino 295  
 Sambuco (Fusio) 42, **44**, **53**  
 San Bernardo (Someo) 222  
 San Besso (Val Soana) 250, **251**  
 San Carlo, frazione (Bignasco) 40, 106, 162, **162**, **166**, 218  
 San Giacomo e Filippo (Valle Spluga) 245, 254  
 San Valeriano (Valle di Susa) 247  
 Sant'Antonio (Peccia) 168, **168**  
 Sasc du Diáol (Prato Sornico) 59, 228, **228**, **229**  
 Sascei (Broglio) 59  
 Sassél (vedi Sassello)  
 Sass Crapáo (Cevio Vecchio) 316  
 Sassált (Fusio) 59  
 Sassello, passo, alpe (Fusio) 59, 130  
 Savine Coche (Valle di Susa) 264, 267, **269**  
 Schwarzsee (Zermat) 275  
 Scima ai Pièrch (Magnasca, alpe) **76**, 98, **98**, **107**, **109**  
 Scinghiöra, monte (Menzonio) 59, **136**, **166**, 180, **181**  
 Scirésa, alpe (Fusio) 59, **81**  
 Sella, alpe (Valle di Muggio) **134**  
 Serenello, alpe (Brontallo) 128, **129**  
 Sèrta, monte (Cevio) 72, **73**, 318  
 Sevinèra, alpe (Val Bavona) 63, 66, 92, **92**, **93**  
 Sfi (vedi Sfille)  
 Sfille, alpe (Cimalmotto) 318  
 Simmental 258  
 Soladino (Someo) 36  
 Solögna, alpe (Val Bavona) 63, 314  
 Someo **23**, 36, **37**, 142, 174, 222, **224**, 225, **225**, 230, 232

Sonlerto, frazione (Cavergno) **27**, 71, 70, **93**, 124, 130, **131**, **145**, **146**, 180, **180**, 314, 315  
 Sonogno 110, 214  
 Sopraceneri 342, 344  
 Splüalta (Antrona) 226, **227**  
 Splüasc (Mondada) 226  
 Spluga, alpe (Gordevio) **86**, **87**  
 Spluga (Valle Spluga) 253  
 Splugo del Barchetto (Coglio) 222, 226  
 Splugo Panzera (Bignasco) 226  
 Splüi da l'Èrta (Someo) 226  
 Splüi da l'Urz (Someo) 232, **233**  
 Splüi di chièuri (Fontana) **284**, 285, **288**  
 Splüi di Inselmitt (Ritorto) 112, **115**, 226, **345**  
 Splüi di Micóla (Someo) 226  
 Splüi du Ding Dang (Cavergno) 226  
 Splüi du Faèd (Sonlerto) 226  
 Splüi Merlozza (Fontana) 226  
 Splüia Bèla (Val Calnègia) 59, 66, 68, **69**, 70, 74, **74**, 97, **97**, 106, **106**, 119, 202, 204, **205**, 226, 279, 323, 330  
 Splüia dal Béni (Cerentino) 226  
 Splüia Longa (Someo) 226  
 Splüu di Maschída (Maggia) 226  
 Splüu di Pitói (Maggia) 227, 319  
 Splüu di Sètt C'ünn (Maggia) 230, **231**  
 Splüü di Verzasc'ia (Maggia) 226  
 Sprügh di sètt croètt (Brione Verzasca) 230  
 Spruga (Comologno) 344  
 Sprugasci (Biasca) 344  
 St. Léonard (Vallese) 246  
 Streccia (Aurigeno) 26, 34  
 Svizzera 192, 258, 308

## T

Taieul Bass (Peccia) 59  
 Tanèda, monte (Brontallo) **83**, 122, **123**  
 Terre di Pedemonte 34  
 Ticino, cantone 33, 40, 275, 276, 282, 295  
 Ticino, fiume 44  
 Toce 44  
 Tomé (vedi Tomeo)  
 Tomeo, alpe (Broglio) 59, 110

Torre Pellice (Valle Pellice) 273  
 Triangolino, pizzo 214  
 Truc Sarasin (Valle di Susa) 271  
 Tuno dâ diou (Val Chisone) 264, **265**, 271

## U

Undar d' Platta (Bosco Gurin) 107, **107**

## V

Vachiera di Lafranca (Val Calnègia) 74, **74**, 116, **116**, **117**, 226  
 Vaie (Valle di Susa) 246, 268  
 Valaa, alpe (Gordevio) **56**, 70, 106, **163**, 186, **186**, **187**  
 Val Bavona 34, 40, 41, **49**, 59, 63, 84, 96, 97, 102, 112, 126, 130, 135, 160, 162, 169, 176, 178, 191, 196, 198, 202, 203, 210, 218, 220, 226, 237, 276, 278, 279, 285, 314, 315, 330  
 Val Bedretto 24, 26, 33  
 Val Brüsada (Maggia) 226  
 Val Calnègia (Val Bavona) 30, 40, 59, 63, **67**, 78, 84, 88, 90, 96, 97, 118, 135, 147, 152, 162, 182, 202, **203**, 204, 206, 208, 218, 226, 276, 279, 283, 304, 315, 323, 330, 331  
 Val Cangello (Brione Verzasca) 230  
 Val Chisone (Piemonte) 264, 271  
 Val di Campo (Val Rovana) 34, 38  
 Val di Cogne (Piemonte) 250  
 Val di Peccia 34, 42, 59, 72, 76  
 Val di Prato (Prato Sornico) 54, 59, 214, 334  
 Val di Maggia 220  
 Val Dossana (Bergamasco) 256, 257  
 Val Formazza (Ossola) 26, 33, 38, 44, 140  
 Val Gardena (Trentino) 258  
 Val Germanasca (Piemonte) 272  
 Val Grande di Lanzo (Piemonte) 272  
 Val Lavizzara 34, 42, 43, 63, 84, 97, 108, 110, 112, 122, 130, 135, 180, 192, 220, 341, 343  
 Val Mesolcina 256  
 Val Rovana 34, 38, 39, 44, 63, 84, 97, 130, 135, 191, 208, 220, 226, 341, 342  
 Val Soana (Piemonte) 250  
 Val Verzasca 26, 33, 54, 110, 214, 215, 226, 230, 231, 334  
 Val Vigizzo 38  
 Valàa, alpe (Gordevio) 186, **186**, **187**  
 Valcamonica 246, 256  
 Valchiavenna 26, 245, 247, 252, 258  
 Valchiusella (Piemonte) 248, **249**  
 Valèta (Bolla, alpe) 70, **71**  
 Valletta, (Scirésa, alpe) **81**  
 Valle Antigorio 38  
 Valle d'Aosta 246, 250  
 Valle dei Guaraldi (Piemonte) 271  
 Valle del Po, 252  
 Valle del Salto (Maggia) 108, 226, 230, 231  
 Valle delle Meraviglie (Piemonte) 268  
 Valle di Muggio 134  
 Valle di San Sisto (Valchiavenna) 253  
 Valle di Starleggia (Valchiavenna) 253, **253**  
 Valle di Susa (Piemonte) 246, 247, 248, 258, 266, 268, 270, 271  
 Valle Leventina 26, 33, 42, 344  
 Valle Onsernone 26, 33  
 Valle Orco (Piemonte) 248, 258  
 Valle Pellice (Piemonte) 252  
 Valle Seriana (Bergamasco) 256  
 Valle Spluga (Valchiavenna) 245, 246, 254, 258  
 Vallerie (Nassa, alpe) 202  
 Vallese 44, 246  
 Vallone dei Russi (Someo) 230  
 Valmaggia 23, 24, 26, 28, 29, 33, 237, 242, 244, 245, 246, 247, 256, 258, 259, 275, 281, 282, 308, 341, 342  
 Valsesia 246, 252  
 Valtellina 26, 342  
 Vandalino (Valle Pellice) 273  
 Veiza (Val Calnègia) **144**, 162  
 Veneto 289  
 Venezia 292  
 Vercors (Drôme) 258  
 Vergeletto 33, 38  
 Villar Focchiardo (Valle di Susa) 264, 272, **273**  
 Visletto, frazione (Cevio) 59, 316  
 Vonzo (Val Grande di Lanzo) 272



# Fonti e referenze delle illustrazioni

Le cifre rimandano alla numerazione progressiva delle singole immagini.

362

## Fotografie

Per le fotografie fatte durante la ricerca si citano tutte le persone che hanno direttamente contribuito alla documentazione fotografica.

Collaboratori alla ricerca:

**Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa**

7, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 123, 124, 128, 129, 134, 138, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 150, 153, 154, 155, 156, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 176, 181, 182, 185, 187, 188, 189, 192, 193, 194, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 213, 214, 216, 219, 222, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 242, 243, 244, 247, 248, 249, 256, 257, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 314, 316, 317, 319, 320, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 330, 333, 334, 340, 348, 358, 362, 366, 368, 369, 377, 382, 384, 385, 387, 388, 389, 397, 398, 399, 400, 402, 403, 405, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 451, 452, 453, 476, 477, 478, 479, 480, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 493, 494, 495, 496

### **Roberto Pellegrini**

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

9, 10, 14, 15, 16, 17, 47, 52, 53, 62, 67, 69, 76, 79, 119, 120, 121, 122, 132, 139, 145, 149, 157, 158, 166, 177, 178, 183, 184, 186, 196, 197, 201, 210, 215, 220, 224, 225, 228, 229, 231, 250, 251, 267, 268, 279, 290, 293, 294, 295, 298, 309, 310, 311, 315, 318, 337, 341, 343, 345, 346, 347, 353, 354, 355, 356, 357, 360, 361, 363, 364, 367, 370, 371, 372, 373, 383, 386, 390, 391, 392, 393, 394, 457, 475, 515, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523

**Fratelli Büchi**, Archivio di Stato  
401, 499

**Massimo Centini**  
426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438

**Alan Dalessi**  
175, 516

**Francesco Fedele**  
411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 420, 421, 422, 423, 425

**Philipp Giegel**  
131, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514

**Armando Losa**  
11, 12, 133, 239, 374, 376, 380, 381, 396, 406, 456

**Werner Meyer**  
458, 460, 463, 464, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474

**Sergio Ravani**  
501

**Rosemarie Spycher**  
13, 20

**Rudolf Zinggeler**  
500

### **Fotografie di autori ignoti conservate presso:**

Fabio Campana 30, 31  
Daniele Donati 19, 26, 27, 32  
Earl Gambonini, Petaluma, California 23  
Museo etnografico della Valle di Muggio 211, 212  
Museo di Valmaggia 21, 22, 24, 498  
Officine idrolettriche della Maggia 18, 28, 29  
Progetto ORCO 409, 410  
Vallemaggia turismo 25

## Disegni

### Marco Bianconi

41, 42, 46, 57, 58, 75, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 101, 102, 103, 113, 125, 126, 127, 135, 136, 137, 144, 151, 152, 160, 174, 179, 180, 190, 191, 195, 217, 218, 221, 223, 226, 227, 230, 241, 245, 246, 252, 253, 254, 255, 258, 259, 263, 269, 270, 271, 272, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 304, 305, 306, 312, 313, 321, 322, 328, 332, 335, 336, 338, 339, 342, 344, 351, 352, 359, 365, 375, 378, 379, 450, 454

### Francesco Fedele

407, 419, 420, 424

### Ivo Lanotti

395, 404

### Armando Losa

44, 105, 209, 331

### Luigi Martini

349, 350

### Werner Meyer

459, 461, 462, 466

### Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi

481, 482, 483, 484

### Prospezioni archeologiche (documentazione di

scavo conservata presso il Museo di Valmaggia)

447, 445

### Johannes Weber

406, 497

## Riproduzioni da libri

363

- W. Allin Storrer  
*The architecture of Frank Lloyd Wright. A Complete Catalog*, 1974. – 4
- G. Cheda  
*Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino*, Locarno 1993. – 23
- A. Donati  
*Monti, uomini e pietre*, Locarno 1992. – 8
- Y. Futagawa, K. Frampton  
*Modern Architecture, 1920-1945*, GA Document, Special issue, Tokyo 1983. – 3
- G. Germann  
*Vitruve et le Vitruvianisme. Introduction à l'histoire de la théorie architecturale*, Lausanne 1991. – 1B
- Grotti, splüi, cantine, Fotografien von T. Burla und R. Hut mit einen Text von C. Wolf, Zürich 1995. – 5
- *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub*, testo e disegno di W. Vischer, Berna 1947. – 130
- L. Patetta  
*Storia dell'Architettura. Antologia critica*, Milano 1975. – 2A
- F. Pratesi  
*Storia della natura d'Italia*, Roma 2001. – 1A
- Rino Tami. *50 anni di architettura*, a cura di T. Carloni, Lugano 1984. – 6
- H. Haufe, M. Schretzenmayr  
*Taschenbuch der heimischen Moos- und Farnpflanzen*, tavola di Hermann Erfurth, Leipzig-Jena 1956. – 492
- G. Santi-Mazzini  
*Flora, organographia, habitat, phitographia. Plantae inferiores. Gymnospermar*, Cavallermaggiore 2001. – 491
- M. Schweickart  
*Elektrische Bahn Locarno-Ponte Brolla-Bignasco*, Leissigen 1997. – 33
- *Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla*, a cura di G. Martini, Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988. – 2B



## **Colophon**

**Progetto grafico:**

Armando Losa  
graphic designer SGD  
6653 Verscio

**Impaginazione:**

Armando Losa  
Giuseppe Grusso

**Fotocomposizione e stampa:**

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Scansioni e fotolito:**

Clichés Color 2000 S.a.g.l., Bioggio  
Tipografia Stazione SA, Locarno

**Hanno collaborato:**

Marino Cerini, Nicola Cerini, Cristina Costarella,  
Corrado Dadò, Giordano Dalessi, Elena Fontana,  
Giuseppe Grusso, Elio Inselmini, Alfredo Martini,  
Wilma Tomamichel, Fabio Vedova.

**Carta:** Patinata semi-mat 135 g.

**Rilegatura:** Schumacher SA, Schmitten.

Finito di stampare il 20 agosto 2004,  
giorno di S. Bernardo.